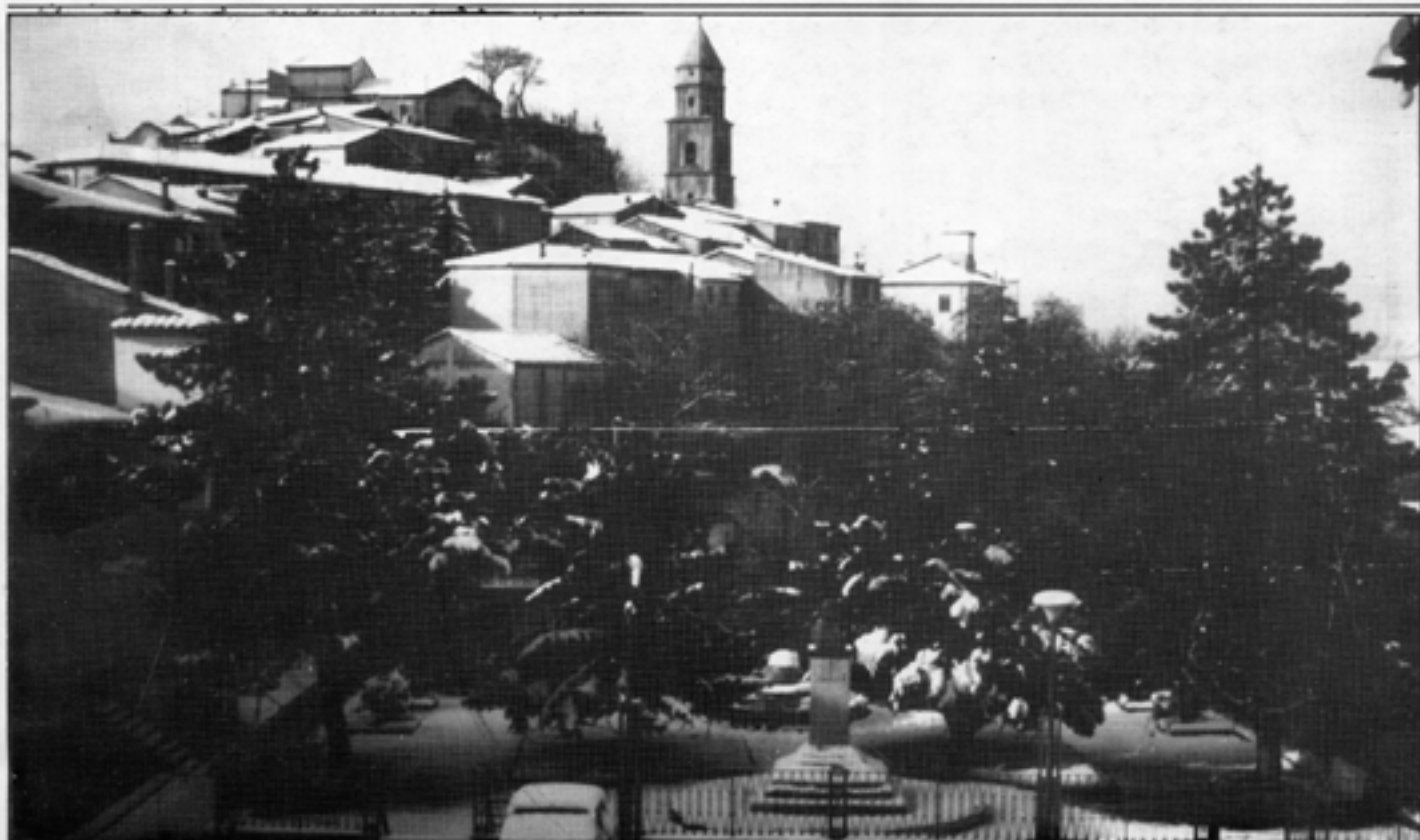




L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE
Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta



Natale ad Andretta

(Foto Russo)

Area di diffusione del giornale:

Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America - Venezuela -
Brasile - Argentina - Australia



Sig. DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA dei MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A
4102 BINNINGEN - SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta.*

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Goffredo Raimo

Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pasquale Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Iannelli, Pasquale Miele, Pasquale Morano, Pasquale Rosamilia, Paolo Scarano, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Francesco Di Guglielmo
 e Pietro Guglielmo

Direzione:

Galleria di via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Libertà - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo
 dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

Stampa:

W.M. Edizioni
 Via San Giacomo 26/F
 83042 Atripalda (AV)
 Tel. 0825 623168 Fax 623168

Tiratura: copie 1.100

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta. Le spese tipografiche e postali sono coperte con contributi volontari che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta, al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di ridurre il materiale da pubblicare.

Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
 con spirito d'umiltà**

SOMMARIO

- Editoriale - Un anno	p. 3
- Natale d'altri tempi	p. 3
- Posta dei Lettori	p. 4
- Ai nostri Emigrati	p. 5
- Opici e Sanniti antenati degli Irpini	p. 7
- Bisaccia: una collina e mille anni di storia	p. 10
- Prime esperienze di giornalismo ad Andretta -	
Due Novembre: un ricordo che si rinnova	
- Proposte operative - L'Alta Irpinia cerniera	
tra l'Adriatico e il Tirreno - I collegamenti viari	
fattori di civiltà e di sviluppo	p. 11
- Ad undici anni dal terremoto - Relazione sullo	
"Intervento socio-sanitario del Comune di Roma in Alta Irpinia"	p. 16
- Per una società più umana - Il Magistero sociale della Chiesa	p. 18
- Festività patronali	p. 19
- Missione popolare ad Andretta	p. 20
- <i>Il nostro dialetto</i>	p. 22
- <i>Notiziario</i>	p. 24
La relazione programmatica dell'Amministrazione provinciale per iniziative culturali - L'Università ad Avellino - Bloccata la ricostruzione? - Ancora commissariata la Comunità Montana Alta Irpinia - Approvato lo Statuto comunale di Andretta - Assemblea annuale della Pro Loco Andretta - Centro studi "Giovanni Di Guglielmo"	
- Bando di concorso della "Fondazione Giovanni Di Guglielmo" - Medaglia d'oro in ricordo di Gianluca Di Guglielmo - Pubblicato il n. 3-4 della Rassegna Storica Irpina	
- Atti delle "Terze giornate storiche andrettesi" - Andretta nella pubblicistica - Dipartita del comm. Francesco Miele - Dolore ad Andretta per la perdita di suor Vincenza.	
- <i>Econotizie</i>	p. 27
Disagio nelle scuole elementari - Rifugiati albanesi in Andretta - Ripristino del Parco della Rimembranza - Nuovo magistrato di Andretta - Nozze d'argento - Festa del Garofano - Laurea.	
- <i>Nostra famiglia</i>	p. 28
Nozze Pennetta-Casullo - Nozze Morano Guglielmo - Medaglia di benemerita al gen. Nicola Di Guglielmo - Scomparsa del comm. Rocco Acocella.	
- Omaggio ai nostri "Anziani" - Nati dal 1896 al 1900	p. 29
- <i>La pagina della poesia</i>	p. 30
- Programma di massima per la "Festa dell'emigrazione e del lavoro"	
Mostra fotografica e documentaria - Concorsi: L'emigrazione andretteste e la C.E.E.	p. 32
- Solidarietà al nostro giornale	p. 33
- Lavori pubblici ad Andretta dal mese di giugno 1988	p. 34
- <i>Movimento demografico</i>	p. 35

NEI PROSSIMI NUMERI:

- Finalità, funzioni e pubblicazioni della Pro Loco Andretta, di Nicola Di Guglielmo
- Breve storia del giornalismo, di Nicola Di Guglielmo
- I combattenti della "grande guerra", di Nicola Di Guglielmo
- Referendum istituzionale del 1946 ad Andretta, di Paolo Scarano
- Religiosità popolare ad Andretta, di Angelina Sepe
- Attività agricole: la semina
- Tradizioni perdute?
- Rubriche: Lettere in Redazione; Notiziario; Nostra famiglia; Spazio Scuola (per docenti e alunni delle Scuole medie ed elementari); La pagina della poesia; Dialetto ed espressioni popolari; Segnalazioni bibliografiche; Sport; Vita amministrativa; Movimento demografico; altri servizi.

Andretta m. 850 s.l.m.; superf. terr. kmq 43,61;
 distanza dal capoluogo di provincia: km 80 circa; viabilità principale strada statale 91;
 scalo ferroviario Andretta-Conza - Cairano a circa km 10

La fine di un anno e l'inizio di un altro comportano l'impegno di tracciare un consuntivo e di enunciare un programma.

Quest'anno si conclude in un particolare contesto internazionale (smembramento dell'Unione Sovietica, esasperati nazionalismi, creazione dell'Unione Europea, ecc.), nazionale (riforme istituzionali, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, inflazione, occupazione, riaffermazione dei valori etici fondamentali, ecc.) e regionale (crisi della Regione, criminalità dilagante, disoccupazione, ecc.). Ma, senza lasciarci suggestionare dai temi generali, a cui pur siamo sensibili, ci soffermiamo solo su alcuni nostri problemi particolari.

In campo provinciale si presenta uno scenario positivamente apprezzabile: vi è stata la mobilitazione generale delle forze politiche, sindacali e istituzionali sulla necessità di non far mancare i flussi finanziari necessari per il completamento della ricostruzione e della nostra agricoltura in ambito comunitario; per l'istituzione di strutture universitarie in Irpinia si ha notizia, in questo fine d'anno, di sforzi congiunti da parte delle Amministrazioni provinciale e comunale.

In ambito locale, l'anno si chiude positivamente nel settore delle opere pubbliche (sistemazione di strade, pubblica illuminazione, ecc.).

Per la nostra Associazione il 1991 si conclude con un bilancio apprezzabile, e il 1992 si profila con alcune prospettive positive. La Pro Loco Andretta ha attraversato un anno non certamente facile, per difficoltà varie. La pubblicazione dell'*Eco di Andretta* si è rivelata una buona iniziativa, che ha riscosso unanimi apprezzamenti e consensi, soprattutto da parte di concittadini non residenti e di qualificati studiosi. Anche qui, peraltro, il cammino è risultato aspro ed in salita e, superando notevoli difficoltà, siamo giunti, pur con il fiato grosso, al 4° numero, che è più ricco, per contenuto e per quantità di pagine, ed esce in un periodo particolare dell'anno, quello delle Sante feste. Cogliamo, pertanto, l'occasione della ricorrenza per formulare a tutti gli andrettesi, ovunque si trovino, ed a tutti i nostri lettori i più sinceri e vivi voti augurali per un sereno Natale e un felice Anno nuovo.

Realizzata la pubblicazione del periodico, la Pro Loco si propone altre iniziative, enunciate in questo numero, tra cui la pubblicazione degli "Atti" delle "Terze giornate storiche andrettesi", già in corso di stampa, e di quelli riguardanti la "Commemorazione del prof. Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita" (per i quali abbiamo ricevuto un contributo dalla Comunità Montana Alta Irpinia), e le "Quarte giornate storiche andrettesi".

Ma ogni promessa è destinata a finire nel limbo delle buone intenzioni, se non saremo, soprattutto dai cittadini di Andretta (e perché no, anche dal Comune), seguiti con le necessarie attenzioni e premure.

Ancora vivissimi auguri.

Il Presidente

In quei tempi, tutto sembrava più semplice, allegro e gioioso, pur in presenza di una certa miseria, che coinvolgeva un poco tutti, ma della quale avvertivamo in sostanza non molto, perché ci si contentava di poco, in tutte le manifestazioni della vita.

Noi ragazzi partecipavamo alla

novena natalizia con entusiasmo e gioia. D'altronde non c'erano altri impegni e svaghi, all'infuori dei semplici e non costosi giochi di strada ("covalera", cioè guardia e ladri, gioco del calcio con palla di stracci; gioco dello "nturlo", cioè della trottole; ecc.).



Presepe irpino del 1700 (Museo Irpino)

Natale di altri tempi

Tra le festività più importanti, quella di Natale costituiva, per i bambini ed i ragazzi degli anni trenta-quaranta, la festa più intima, più viva e più attesa dell'anno.

Ad essa ci preparavamo con l'animo in largo anticipo. Non ci si aspettava nulla di particolare, ma solo una maggiore unione tra familiari, parenti ed amici, un lungo periodo di vacanza a scuola e qualche festiciola.

I riti religiosi che precedevano il Natale, la novena in chiesa, le luci ed i canti natalizi preparavano i nostri animi ad accogliere il messaggio di amore, di bontà e di pace che proveniva dalla nascita di Gesù.

La posta dei Lettori

La pubblicazione de "L'Eco di Andretta" è stata ovunque gradita, suscitando molti consensi ed apprezzamenti, dei quali diamo notizia qui di seguito, riportando, secondo l'ordine di arrivo, le parti più significative delle lettere pervenute alla Direzione.

* Il gen. medico Bruno Di Guglielmo - Roma, nel plaudire alla bella iniziativa e nell'invitare un contributo,

Per Natale tutti erano in genere portati ad essere un poco meno severi con noi ragazzi: gli insegnanti a scuola, i genitori a casa ed i sacerdoti in chiesa.

Nel pomeriggio, appena avvertivamo i rintocchi della campana, lasciavamo ogni cosa e correvamo alla chiesa madre, ove, allietati dalla dolce musica dell'organo, suonato da "zi Luigino Rizzo", ci facevamo trasportare nel canto "Tu scendi dalle stelle" e ci immergevamo nel clima mistico, di incenso, luci e suoni, dimenticando talvolta di continuare a girare il "mantice" dell'organo, per cui scappava qualche nota stonata.

Nei giorni immediatamente precedenti il Natale, arrivava solitamente al paese una coppia di zampognari, provenienti in genere dai paesi dell'alto Sele (Colliano o Laviano) o dal lontano Molise. Coperti di pelli ovine, con i pantaloni corti imbracati in fasce di pelle lanosa all'esterno legate con stringhe di cuoio, essi completavano, con le ciaramelle imbracciate, un caratteristico quadro natalizio, a cui faceva da sfondo la neve. Gli zampognari suonavano per le strade, o in chiesa o nelle case di quelli che potevano permettersi il costo della loro prestazione. I suoni dei loro primitivi strumenti ci incantavano e ci trasportavano spiritualmente in una calda atmosfera di festa e di gioia, nella magica attesa della nascita del bambino Gesù.

ha proposto "la ristrutturazione (per lo meno delle facciate) dei vecchi palazzi o anche delle case di civile abitazione", nonché "la piantagione di alberi (possibilmente pini e abeti) nelle vie e piazze principali, se ne sono mancanti" e di "inculcare nei giovani l'amore per la natura e gli animali". Infine ha osservato che "Il guaio del nostro Paese è che gran parte delle energie giovani... è

Se poi c'era la neve, la festa era ancora più grande per noi ragazzi. A parte l'atmosfera ovattata che essa creava, la presenza della neve costituiva per noi occasione e motivo di altri giochi, quali "lo sciulature" - che talvolta ci faceva provare, oltre l'ebbrezza della velocità, anche la durezza della strada ghiacciata sui nostri glutei - e la battaglia a palle di neve, che non di rado coinvolgeva anche qualche adulto e talvolta si concludeva con rimproveri. Bersagli preferiti delle nostre palle di neve erano soprattutto le ragazze che si trovavano a passare lungo la strada.

La preparazione del presepe, nella cappella di S. Antonio della chiesa madre, costituiva un motivo in più per la frequenza delle funzioni religiose. Per iniziativa di don Nicola Solimine, ogni ragazzo era proprietario di una o più figure del presepe. Io lo ero di uno dei magi che mi aveva regalato mio nonno, ed ero molto felice del dono. Veniva preparato un grande presepe nell'ala laterale del cappellone. Però, esso non poteva uguagliare il presepio che si allestiva nel santuario di S. Maria del Mattino, nella vicina frazione Mattinella, i cui paesaggi e personaggi erano più grandi ed era dotato di giochi semplici, ma suggestivi, di acqua e illuminazione. Costituiva meta di visita di buona parte degli andrettesi, nei pomeriggi di Natale, di Capodanno e dell'Epifania. In

emigrata all'estero, con grave danno della vita sociale locale!"

* Il prefetto dr. Pietro Tedesco - Roma, nostro concittadino e già prefetto di Avellino, nell'invitare un contributo, esprime le sue congratulazioni per la pubblicazione del giornale "presentato, tra l'altro, in una veste originale ed elegante". Aggiunge che la "iniziativa, intelligente e coraggiosa, va apprezzata e sostenuta da tutti gli andrettesi ovunque si trovino".

* La professoressa Anna Vittoria D'Amaro - Napoli, vedova del compianto dr. Michele Arace, questore di Frosinone, giornalista, poetessa e scrittrice, esprime le sue "più vive congratulazioni per aver dato vita ad un periodico che certamente - ... - si affermerà per l'impegno e la competenza con cui verranno tratta-

(continua a pag. 6)

queste occasioni, oltre ad ammirare il presepio, si assisteva al cammino della stella in chiesa, che, tirata da un manovratore nascosto alle spalle dell'altare maggiore, si spostava lentamente dal presepe all'altare, seguendo il movimento della processione aperta dal parroco don Pasqualino Rizzo con la cesta di vimini in cui era adagiato Gesù bambino. La stella terminava con una coda ed era costruita in legno, con diversi piccoli bracci per la collocazione delle candele, che, nello spostamento, sprigionavano gocce di cera che spesso colpivano la testa o gli indumenti di chi si trovava sotto, e non di rado occludevano anche l'occhio di qualche sprovveduto ammiratore.

La visita al santuario era per noi ragazzi altra occasione di festa e di svago, oltre che per le coinvolgenti funzioni religiose, anche per gli

(continua a pag. 31)

Ai nostri Emigrati

Cari concittadini, abbiamo voluto tenacemente la pubblicazione de *L'Eco di Andretta*, non solo per servire meglio la nostra comunità locale, ma anche per riallacciare un rapporto cordiale con le varie comunità di nostri emigrati ovunque disperse in Italia e nel mondo. E ciò allo scopo innanzitutto di intraprendere un dialogo con tutti gli andrettesi, un colloquio che possa consentire a voi ed a noi di mantenere sempre vivi i legami con la terra che ci ha generati ed in cui sono nati i

intelligenza e tanta buona volontà. È stato per noi un grande piacere rivedere, dopo tanti anni, alcuni amici d'infanzia: Ciccillo Corvino, Vito Arace, Pasquale Sena, Gerardo Di Salvo, Alfonso Longariello e tanti altri. Ed è altrettanto piacevole rivedere il dottor Giuseppe Ascoli, che ogni anno ritorna tra noi. L'invito che vi rivolgiamo, con calda premura e sincerità, è quello di ritornare ancora ad Andretta e di voler rispondere alle sollecitazioni della nostra Associazione e del nostro giornale, stringendo-

Intendiamo preparare, la prossima estate, una mostra fotografica e documentaria ed una serie di manifestazioni socio-culturali, che, oltre a d'allietare e rendere più distensivo e gratificante il vostro soggiorno al paese, contribuiscano ad arricchire la nostra esperienza umana, sociale e culturale, nel segno dell'amicizia e della solidarietà.

Naturalmente, per la migliore riuscita della manifestazione, è necessario il vostro fattivo concorso. A tal proposito, vi preghiamo di volerci cortesemente spedire in tempo utile fotografie e cartoline illustrate di Andretta, cartoline postali e lettere da voi ricevute dal paese o spedite a familiari ed amici, che possano servire a documentare la vita dei nostri emigrati e possano poi contribuire alla realizzazione della storia dell'emigrazione andrettese, di cui ora abbiamo solo tracce orali, che rischiano di andare perdute con il passare del tempo. Inviateci, altresì, qualunque altra specie di documento che possa servire allo scopo suindicato: fogli o ritagli di giornali, appunti, opuscoli, disegni, statistiche, ecc. riguardanti l'emigrazione degli andrettesi in Europa e nel mondo, a cominciare da coloro che per primi hanno lasciato Andretta nel secolo scorso. Sono graditi anche appunti personali sulla propria vita e carriera all'estero, sulle difficoltà incontrate, sui disagi sopportati per affermarsi, sulle soddisfazioni provate, sui successi conseguiti, sulle amarezze e delusioni, sulla nostalgia per la famiglia e per il paese, ecc. In ogni documento concernente la vostra emigrazione è contenuto un lembo del nostro passato ed una traccia della nostra storia. Abbiamo preparato per voi anche un questionario, alle cui domande vi preghiamo di rispondere in massa e subito, in modo da facilitare la realizzazione del programma proposto.

Grazie per la collaborazione e molti cordiali saluti e vivi auguri per le prossime festività natalizie.

*Il presidente
(Vs. a pag. 32)*



Panorama di Andretta: Il rione Castello ed il campanile della Collegiata

nostri genitori, per sentirci tutti, anche se non più residenti, cittadini di una stessa patria.

Andretta è la nostra genitrice e perciò è nel cuore di tutti noi. Con vivo e vero piacere abbiamo visto ed incontrato in questi anni al nostro paese tanti emigrati nelle lontane Americhe, nell'ancor più lontana Australia, in Belgio, in Francia, in Germania ed in Svizzera. E vorremmo vedervi ancora ritornare più numerosi ogni anno, per ricordare insieme amici e tempi passati, per riannodare discorsi e vecchi rapporti, interrotti per le dure esigenze della vita, per rallegrarci delle conquiste e della posizione sociale da ognuno raggiunta in ogni campo, con passione, con tenacia, con

vi attorno ad essi e sostenendone il cammino, non sempre facile e spedito. Da qualche anno la Pro Loco Andretta persegue l'obiettivo di organizzare una "Festa" in vostro onore. Nell'estate del 1987 e del 1988 abbiamo fatto i primi tentativi, realizzando la "Giornata del lavoro e dell'emigrazione". Nel 1990 abbiamo riproposto la manifestazione, che è riuscita solo in parte, in quanto non vi è stato lo sperato concorso degli emigrati. Vogliamo fare un altro tentativo l'anno prossimo, ma abbiamo bisogno della vostra collaborazione organizzativa e finanziaria. Pertanto, enunciamo il programma di massima fin da ora, in modo che possiamo prepararci con sufficiente anticipo noi e voi.

**Diffondete
*L'Eco di Andretta***

La Posta dei Lettori

Continuazione di pag. 4

ti, in una gamma ben articolata, interessanti problemi e questioni di rilievo".

* Il prof. Michele Iannelli - Salerno, già preside nei licei statali e scrittore, nell'invitare un contributo, si congratula per la "iniziativa veramente lodevole e coraggiosa". Informa che ha in corso di preparazione un romanzo 'Madarà', "paese immaginario e pur reale del Sud, intriso di nostalgia..., ma non è Andretta". I protagonisti del romanzo "parlano il greco (dialetto d'origine greca, vivo ancora in provincia di Lecce e nel circondario di Bova - Reggio Calabria - e rivivono i propri ricordi fatti di umiliazioni, tra gli anni 1930-1980 e rotti, ma anche di riscatto". Ha preannunciato l'invio di una "etimologia dialettale andrettese", che attendiamo con piacere.

* Il dottor Marco Bilotta - Roma, già dirigente superiore al Comune capitolino, scrive "ho letto con molto interesse e crescente ammirazione l'intero contenuto del primo numero del neonato periodico, al quale auguro lunga vita". Nell'assicurare di voler dare, ogni successivo eventuale contributo "sui vari temi trattati e sugli altri che vi appaiono già preannunciati", ha trasmesso una sua relazione sul terremoto del 1980 in Irpinia, e che pubblichiamo a parte.

* La professoressa Autilia Pica Verde - Roma, poetessa e scrittrice, esprime le sue felicitazioni "per la bella iniziativa e per l'impostazione data alla rivista" ed invia, oltre ad un contributo finanziario, una sua poesia, che pubblichiamo a parte, e due racconti.

* Il dr. Salvatore Bascone, già presidente nazionale dell'associazione dirigenti enti previdenziali, impegnato nella pubblicistica e fine cultore di storia e di arti, nel darci riscontro da Roma per l'invio del

giornale, ci significa, con la richiesta dell'abbonamento, la sua sensibile vicinanza: "Sono rimasto molto toccato dalla vostra iniziativa pubblicistica. Proviene da Andretta, un piccolo centro dell'Alta Irpinia che sa esprimere, in tal modo, la sua volontà di guardare al futuro e di riaffermare gli antichi valori della sua gente". Questo solidale apprezzamento, che ricambiamo con un nostro saluto, è accolto come sincero incoraggiamento per la nostra comunità.

* Il dottor comm. Asterino Scopa-Ottaviano (Napoli), già segretario generale comunale, nel plaudire alla "bella iniziativa", esprime "le più vive complimentazioni ed i più fervidi auguri", assicurando la sua collaborazione al periodico nel settore giuridico-amministrativo, di cui è pubblicista a livello nazionale.

* Il prof. Armando Aprea - Roma, giornalista e scrittore, nel felicitarsi "per la bella iniziativa" e nel rilevare che "tanta buona volontà e competenza storico-turistica è davvero ammirevole", comunica che è "lieto particolarmente nel constatare lo spazio dedicato ai Sanniti pre-romani veri Italici, per i quali da vari anni" dedica anche le sue forze. Dichiarò il suo compiacimento dell'annunziato servizio sulla prima guerra mondiale, facendo presente che suo padre Antonino è stato uno dei "Ragazzi del '99".

* Il prof. Ubaldo Di Prisco, direttore del Servizio di ematologia dell'Università di Modena, nel complimentarsi "per l'importante iniziativa culturale che assolve, fra l'altro, il compito non facile di tramandare ai più giovani la memoria delle tradizioni passate", ricorda la recente commemorazione del nostro concittadino prof. Giovanni Di Guglielmo e del figlio Renato, presso la Società Medico-chirurgica di Modena.

* Il prof. Marco Saggese - Benevento, docente universitario, nativo di Andretta, ha sottolineato il significato del periodico inteso a "mantenere vivi i rapporti umani nelle espe-

rienze di vita diverse, tra i nuovi e i vecchi andrettesi". Ha fatto presente che è per lui "un gratificante ritorno alle radici, in quanto sa che il ricordo del padre dopo tanti anni della sua prematura scomparsa è ancora presente nella memoria dei più vecchi, che l'hanno in parte trasmesso alle generazioni successive" nonché "motivo di filiale orgoglio ravvivarne la memoria, sperando che i suoi insegnamenti di vita (purezza ideologica e reale vicinanza ai più poveri) possano ancora trovare spazio nella formazione dei compaesani".

* Il sig. Angelo Miele - Cargnago (Pavia), nel riferire che l'arrivo del n. 2 del nostro giornale lo "ha stimolato al punto di aver superato i limiti dell'emotività", formula i suoi complimenti "per il duro lavoro ed impegno messo per arrivare a questa conquista tanto meritevole di divulgare le notizie del nostro paese". Dichiarò di aver più volte letto il periodico "senza trascurare un rigo, ed ogni parola ha un suo significato". Comunica l'indirizzo di altri andrettesi, residenti in Italia e all'estero, a cui inviare il giornale. Infine, afferma che per lui "avere questo giornale è la rinascita; è da tempo notevolmente lungo che non va ad Andretta; una cosa è certa che queste notizie lo obbligano a farlo". Infine formula diverse proposte, tra cui la creazione nell'Amministrazione comunale di un assessorato

➔

**Questo periodico vive
anche della tua
collaborazione.
Invia articoli, notizie,
fotografie, proposte e
suggerimenti per
renderlo migliore**

Opici e Sanniti antenati degli Irpini

"Passati gli Iapigi (= Apuli) e il monte Orione (= Gargano) c'è il popolo dei Sanniti che occupa la regione tra il Tirreno e l'Adriatico: parlano dialetti vari gli Aterni, gli Opici, i Cramoni, i Boreontini (= i Coreontini: i *Corinenses* di Plinio, III, 105), i Peuceti. Occorrono due giorni e due notti per attraversare il loro territorio".

Così scriveva Scilace (IV sec. a. C.) nel suo *Periplo* (§ 15). Questo

passo, diversamente letto e interpretato, testimonia l'insediamento sulla via Greca (la via citata da Scilace, che attraversa l'Irpinia) di cinque gruppi etnici e di altrettanti stati tribali. Gli Aterni, insediati nella Piana del Sele, in *Amina degli Aterni* (*Ami-terno* in Livio, X, 39), oggi Pontecagnano, parlavano, stando alla evidenza archeologica ed epigrafica, la lingua etrusca e greca. Gli Opici, insediati nella valle del Sele, il cui

centro principale era Oliveto Citra, parlavano una lingua messapico-illirica. I Boreontini (= Coreontini, detti, in epoca augustea, *Corinenses*), parlavano la lingua osca. I Cramoni, insediati nell'area di Bisaccia e Aquilonia (non è un caso: qui c'è, in località *Caramone*, una necropoli sannitica ancora inesplorata) parlavano anch'essi la stessa lingua dei Sanniti. I Peuceti, insediati nel

➔

allo sport e turismo, e l'organizzazione di una campagna turistica.

* Il dr. Alfredo Luigi Bilotta, nostro concittadino, socio benemerito della *Pro loco Andretta* ed affermato medico a Roma, scrive di "essere rimasto sorpreso della coraggiosa iniziativa. Impostare un giornale, dare una testata idonea, una veste tipografica dignitosa, un contenuto interessante ma soprattutto culturale vario, accessibile a tutti, programmare ed impegnarsi per un futuro, non è poca cosa né di tutti". Esprime quindi le sue "vivissime felicitazioni ed auguri vivissimi per un futuro sempre migliore".

* L'avv. Sergio Di Guglielmo - Napoli, nell'invviare un contributo, anche a nome del fratello prof. Lucio (docente universitario a Pavia), e nel complimentarsi "per le continue iniziative" della *Pro Loco*, tra cui "il coraggioso varo de 'L'Eco di Andretta', pubblicazione molto interessante ed editorialmente curata", formula "auguri di tanto successo". Vivo è ancora il ricordo in Andretta del padre, il prof. Giovanni

Di Guglielmo, fondatore dell'ematologia.

* Il prof. Marco Cecere - Firenze, legato ad Andretta per parte della madre Antonietta Di Guglielmo, si congratula "per l'iniziativa che arricchisce, utilmente, il panorama delle pubblicazioni irpine profondamente radicate in irripetibili (e talvolta preziose) realtà locali".

* Il sig. Giuseppe Carino - New Rochelle, USA, nell'invviare un contributo e nel chiedere scusa per il ritardo, esprime il suo vivo ringraziamento per la trasmissione del giornale, a cui augura "una vera prosperità e lunga durata", dichiarandosi "orgoglioso andrettese dell'Aiafalca".

* Il sig. Angelo Mastrogiacomo, detto "maresciallo" - Yonkers, USA, nell'invviare un contributo e nell'esprimere la sua grande gioia per la trasmissione del giornale, che gli consente di tenersi aggiornato su "cosa succede nel paese", fa presente che ha gradito "specialmente la pagina del nostro dialetto, proverbi e modi di dire", di cui è un appassionato

cultore, avendone cominciato una raccolta da alcuni anni. Informa che possiede una fotografia del carro della Mattinella "fatta nel 1965 o 1966, l'ultimo anno che il carro è stato tirato con i Buoi, dallo zio Giovanni Mastrogiacomo".

Bene sig. Mastrogiacomo, attendiamo che ci spedisca la raccolta delle parole e dei proverbi andrettesi e la fotografia del carro con la Madonna della Mattinella.

Nell'impossibilità di rispondere personalmente, per i notevoli impegni, ringraziamo tutti, vivamente commossi per la loro gradita partecipazione alla nostra fatica e per le loro lusinghiere espressioni di apprezzamento.

Il loro sostegno, morale e finanziario, ci è di incoraggiamento e di sprone a continuare la pubblicazione di questo giornale, per il cui tramite si è riannodato un filo ideale di collegamento con la comune Terra natia, per tanti andrettesi.

bacino del Carapelle, parlavano forse una lingua osco-messapica. La via istmica, citata da Scilace, a Oliveto Citra si dirama: a Nord tocca Montecorvino e raggiunge Pontecagnano, a Sud, *Paestum*. Proprio nel nodo viario di Oliveto Citra, il prof. Bruno D'Agostino ha esplorato una necropoli dell'Età del Ferro definendola "Cultura di Oliveto-Cairano". Nel 1967, la dott.ssa Gabriella Pescatore Colucci, benemerita archeologa, ispettrice della Soprintendenza di Salerno-Avellino, ha condotto la prima campagna di scavo a Cairano, in contrada Vignale. Dal '70 al '72 e nel '76, il prof. Gianni Bailo Modesti, archeologo militante e docente universitario, ha condotto ulteriori scavi a Cairano e, successivamente, a Bisaccia: gli ultimi nel '90 e nel settembre '91. "Non è un caso - scrive Gianni Bailo Modesti (*Cairano nell'età arcaica: l'abitato e la necropoli*, Napoli, 1980, p. 4) - dunque se lungo questa via naturale Ofanto-Sele si ritrovino testimonianze archeologiche già dalla prima età del Ferro, riferibili, fino ad oggi, ai centri di Bisaccia, Calitri e Cairano nel versante ofantino, di Oliveto Citra sulla riva destra dell'alto Sele e di Montecorvino Rovella, ultimo avamposto, situato già in territorio picentino. Si tratta di centri uniti da una cultura comune, assai omogenea e fortemente caratterizzata dai suoi inizi fino all'età arcaica, che costituisce quel particolare aspetto della *Fossakultur* campana, già da tempo definito nelle sue grandi linee, cui è stato dato il nome di cultura di Oliveto-Cairano".

"La cultura delle tombe a fossa - scrive Massimo Pallottino, *Storia della prima Italia*, Rusconi, 1986, p. 67 - sarà da attribuire probabilmente agli Ausoni e agli Opici". Ma chi erano, in realtà, gli Ausoni e gli Opici?

"Gli Ausoni - scrive W. Borgeaud, *Les Illyriens en Grèce-et en Italie* 1943, p. 36 - non erano altro che Illiri: una parte degli Ausoni, rimasti nei Balcani, arriva in Beozia, sotto il



nome di *Aones*, nello stesso tempo dei Dori. Gli Ausoni d'Italia, senza dubbio, fecero la loro apparizione nella penisola nella stessa epoca, verso il 950 a.C."

Altri Illiri dello stesso gruppo etnico, insediati in Illiria sulle rive del fiume "Auson" (il nome significa: sorgente, acqua, fiume) emigrati in Italia, conservarono il loro etnico di origine. Gli etnici, documentati nel "*Periplo*" di Scilace, secondo l'uso greco ed indoeuropeo, derivano spesso dal nome del fiume, sulle cui sponde i popoli si erano insediati. Gli Illiri, detti Ausoni e Opici, si erano stanziati nel Lazio, nella Campania, nell'Irpinia, nella Lucania e nella Calabria (vedi cartina). I primi popoli, emigrati in Italia, in età arcaica, sono detti nelle fonti storiche, Aborigeni. Erano Illiri, partiti sotto le insegne del "nume Apollo": di qui il loro etnico.

Altri Illiri, detti Opici (= Serpenti), venuti in Italia, si erano sovrapposti agli Aborigeni nell'Età del Bronzo e del Ferro (X-IX sec. a.C.). Di recente è stato rilevato, con indagine scientifica, che nella popolazione italiana è presente ancora il patrimonio genetico dell'Italia antica (Età del Bronzo).

I marcatori genetici (vedi *Le Scienze*, ottobre 1991, n. 278) pre-

sentano la stessa eterogeneità che esisteva negli insediamenti preromani. Lo stesso rapporto esiste tra geni e dialetti.

L'etnico Opici è connesso con il mito di Cadmo e Armonia che riflette una lontana realtà storica. Cadmo, il fondatore di Tebe, aveva avuto dalla sua donna Armonia parecchi figli, di cui uno si chiamava Illirio. Armonia era nata da Arès (= Marte) e da Afrodite (= Venere). Si racconta che cadmo e Armonia, dopo la follia dei loro figli, andarono a morire in Illiria, dove avevano fondato un regno, contrassegnato da uno stemma: il *Serpente*. Gli Illiri da allora furono denominati *Serpenti* (in greco: *Opheis*, cioè Ophici-Opici). Massimo da Tiro afferma che i Peoni, popolo illirico, adoravano il Sole, rappresentato sotto forma di *cerchio*. Gli Illiri si dipingevano sulla fronte il cerchio solare, simbolo della loro fede religiosa. Perciò furono detti Ciclopi (= Opici occhitondi). I Greci, dopo aver vinto gli Opici, insediati sulle coste tirreniche, inventarono la barzelletta di Polifemo, accecato da Ulisse. Tracce della lingua opica sono presenti ancora nel dialetto napoletano: l'elemento più significativo, a nostro avviso, è la "s" pronunciata "sc" (scuola, squadra).

Bisaccia: una collina e mille anni di storia

Gli Illiri, secondo Ennio, un apulo che conosceva bene la loro etnia, erano popoli agguerriti: "Illyrii restant sicis sibynisque potentes".

Gli Illiri restano temibili nell'uso della sica (= pugnale stiletto) e della sibina o subina (= lunga lancia da guerra). Gli Illiri armati di "sica" furono detti Sicani, quelli di "sibina" furono denominati Sabini e Sebini. Erano questi i Sanniti, detti dai Greci (Plinio, III, 107) "Sauniti", cioè armati di asta.

Gli Opici, detti anche Oschi, Osci, Opisci, e gli Aurunci-Ausoni, ritenuti da Polibio due popoli distinti, sono considerati, invece, da Antioco (Strabone, V, 4, 3) un unico e identico popolo. Anche Aristotele è della stessa opinione: come i Caoni, essi sono di stirpe enotria.

Ma come spiegare tanti nomi diversi?

Chiaramente si tratta degli Opici variamente denominati nelle fonti storiche: Enotri, Ausoni, Morgeti, Siculi, Sabini. Gli Opici (= popolo del Serpente) sono menzionati secondo i loro mestieri o i loro luoghi di insediamento. Gli Opici viticoltori erano detti Enotri, i fabbri-ferrai Itali (da Oitolo), i costruttori di mura pelasgiche Morgeti, i soldati armati di "sica" Sicani, quelli armati di "sibina" Sabelli e Sabini. Gli Opici, insediati nelle valli fluviali erano soprannominati Ausoni (= popoli dei fiumi). Gli Opici moderni, insediati nell'area del Vulture e del Beneventano, producono, come i loro antenati Enotri, l'Aglianico. Gli Opici, a loro volta, furono soggiogati nel V sec. a.C., da varie ondate migratorie dei Sanniti (Strabone, V, 4, 12).

Gli scavi più recenti hanno messo in luce necropoli sannitiche nella Baronia e insediamenti anche a Bisaccia (vedi articolo di Gianni Bailo Modesti).

A Bisaccia vi sono necropoli, ancora inesplorate, in località Caramone (l'etnico è citato anche da Scilace nel § 15), a Serroni e Oscàta.

Nicola Fierro

Anche quest'anno la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento ha condotto lavori di scavo sistematico sulla collina del "Cimitero Vecchio" a Bisaccia.

Il primo intervento nel sito risale al 1975, quando una pronta segnalazione dell'Ispettore onorario Nicola Fierro permise di fermare la distruzione allora in atto di un grande giacimento culturale.

Le indagini svolte alla fine degli

anni '70 e '80 hanno consentito di ricostruire ormai in modo abbastanza chiaro le complesse vicende delle presenze archeologiche sulla collina.

I resti più antichi finora rinvenuti risalgono alla preistoria: un piccolo deposito che conteneva lame di selce e un'ascia 'miniaturistica' di pietra risalenti all'età del Rame (2.000 circa a.C.); i resti di un villaggio di capanne della media età del Bronzo (fine XV-XIV sec. a.C.) con i materiali tipici della civiltà cosiddetta appenninica, a vocazione pastorale.

Il luogo è poi abbandonato per alcuni secoli e solo nel corso del IX sec. a.C. torna ad essere utilizzato, questa volta però come città dei morti, fino agli inizi del VI sec. a.C.

Una vasta necropoli di cui si sono già recuperati 116 corredi tombali occupava allora quasi tutta la fascia oggi non edificata della collina, scendendo anzi almeno fino all'attuale strada d'ingresso al paese moderno. Non abbiamo ancora trovato (probabilmente perché è ubicato altrove) l'abitato corrispondente: dobbiamo dunque ricostruire l'immagine di quella comunità protostorica con i dati che ci vengono dal rituale funerario.

Si trattava di genti venute dall'altra sponda del mare, come rivelano i chiari influssi balcanici ed 'illirici' del loro patrimonio culturale. Approdate alla foce dell'Ofanto esse avevano risalito il corso del fiume fino a varcare i confini dell'odierna Campania e si erano collocate sulle alture più adatte a controllare i nodi strategici della viabilità antica. I corsi



Le lingue principali parlate in Italia alla fine del VI sec. a.C. Nel Sud, i profili in tinta scura indicano le aree di lingua greca.

**Sostenete
l'Eco di Andretta**

dei grandi fiumi soprattutto, l'Ofanto e il Sele, che attraverso il passaggio della Sella di Conza mettono in comunicazione il versante adriatico con quello tirrenico.

Nascono così i centri di Calitri, Cairano, Bisaccia, Oliveto Citra, Montecorvino Rovella e altri.

Dopo un periodo di assestamento, in cui le comunità appaiono rinchiusi in se stesse, dedite ad un'economia di semplice sussistenza e senza articolazioni sociali di particolare complessità, il quadro cambia: tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII compaiono sulla collina di Bisaccia i primi corredi tombali che denotano per quantità e qualità degli oggetti che li compongono un benessere elevato.

Il caso più significativo è quello della 'principessa' deposta nella tomba 66, ricca di ceramica e di oggetti di prestigio, interamente vestita d'bronzo. La comunità si è aperta all'esterno e grazie alla sua collocazione geografica strategica si è inserita nel dialogo commerciale che lega in rapporti articolati le comunità indigene dell'interno a quelle etrusco-campane della costa e ai Greci da poco insediatisi stabilmente nella regione.

Uno degli elementi principali dello scambio è probabilmente la lana prodotta nella vicina Daunia. Bisaccia, prossima ai tratturi di antica tradizione, vicina alle vie naturali tracciate dal Carapelle-Calaggio, dall'Ofanto e dal Sele, dovette giocare un ruolo importante di mediazione in questa partita. E le sue donne quasi sicuramente portarono il contributo di una apprezzata capacità artigianale nei processi di lavorazione dei prodotti della lana: alcune di esse sono state addirittura trovate sepolte con gli oggetti tipici della filatura e della tessitura lontano dalla terra d'origine, ad Eboli e a Pontecagnano ad esempio.

Nel corso del V e del IV sec. a.C. la collina muta ancora destinazione d'uso e torna ad essere luogo di vita quotidiana: ai resti della necropoli si

Prime esperienze di giornalismo ad Andretta

Nel cercare di rinvenire qualche precedente esperienza giornalistica del nostro paese, abbiamo avuto la fortuna di avere la disponibilità di una delle prime forme di informazione sorte ad Andretta in questi ultimi decenni, ad opera dei giovani dell'Azione cattolica, guidati all'epoca dal nostro attuale parroco, don Leone Iorio. Trattasi del giornalino a ciclostile "In Cammino", periodico dell'A.C. "Padre Agostino Arace" di Andretta, realizzato nel 1967 da un gruppo di giovani, tra cui il compianto dottor Pino Bilotta. Non siamo stati altrettanto fortunati nel rintracciare tutti i numeri del giornalino, essendo riusciti a rinvenire solo il n. 5 del primo anno, in data 2 novembre 1967.

Questo numero è redatto su carta

a ciclostile ed è composto di 14 pagine non numerate, di cui solo 12 stampate, legate con punti metallici. Oltre all'editoriale in prima pagina di copertina "Il nostro cammino continua" della Redazione, esso contiene i seguenti articoli: "Due novembre: un ricordo che si rinnova" (1 pagina, senza firma); "La 'GIAC' mi chiede il servizio pastorale sul significato dell'ora dei laici con riferimento alla vita parrocchiale di Andretta" (pagine 3 a firma del Parroco); "Linea programmatica del nuovo anno sociale" (1 pagina, a firma dell'Assistente); "Prospettive per il nuovo anno sociale" (1 pagina, senza firma); "L'ora dei laici" (5 pagine, prive di firma).

In questa sede riteniamo di ripro-



sovrappongono una serie di costruzioni con le fondamenta costituite da muri di pietre a secco e con le pareti dell'alzato in materiale deperibile (probabilmente legno).

Proprio lo scavo di quest'anno ha riportato alla luce alcune degli edifici dell'ultima fase di frequentazione del sito. I materiali archeologici che si trovano in connessione con essi ci danno anche la datazione precisa della cessazione della vita sulla collina: gli inizi del III sec. a.C. E i dati di scavo suggeriscono anche l'ipotesi che la fine dell'insediamento sia avvenuta in modo improvviso e violento: nell'area degli edifici d'età sannitica vi è più d'una traccia di incendio e i muri si interrompono in diversi tratti del loro percorso e paiono come scalzati dalle fondamenta.

Il pensiero corre immediatamente alle fonti classiche, a Livio (X, 17), là dove racconta la presa di

Romulea nel 296 a.C. da parte dei Romani guidati dal console Publio Decio Mure: "...captum oppidum ad direptum est".

Quello che si è finora ritrovato di questa fase storica sulla collina è troppo poco per azzardare l'identificazione degli esigui resti rinvenuti con le realtà attestate dagli storici antichi.

Una cosa però è certa: gli inizi del III sec. a.C. sono una tappa importante nel processo di romanizzazione delle nostre zone a danno delle popolazioni indigene. Da questo processo alcuni centri sanniti, e tra essi Romulea, sono travolti.

In quegli stessi anni sulla collina del Cimitero Vecchio, a Bisaccia, la vita finisce bruscamente per non riprendere più per molti secoli a venire.

Gianni Bailo Modesti

Proposte operative

L'ALTA IRPINIA CERNIERA TRA L'ADRIATICO E IL TIRRENO
I COLLEGAMENTI VIARI FATTORI DI CIVILTÀ E DI SVILUPPO

In occasione della "Conferenza programmatica 'Irpinia 90' del 24 febbraio 1990", l'avv. Donato Pen-
netta, all'epoca vice segretario pro-
vinciale della D.C. ed ora consiglie-
re regionale, espose con lucidità
alcune considerazioni sulle condi-
zioni e sulle prospettive di sviluppo
della nostra provincia (cfr. "Le città
dello sviluppo - Ipotesi di riequili-
brio regionale: l'organizzazione del
territorio - promozione del sistema
produttivo - il ruolo delle autonomie
locali", Guariglia, Agropoli 1990,
pp. 25). La valida analisi ben si in-
quadra nel vivace ed intenso dibatti-
to sull'area metropolitana di Napoli
e sul riequilibrio territoriale di buona
parte del Mezzogiorno continentale
(anche attraverso l'istituzione di

nuovi centri universitari).

La sollecitazione rivolta nella
circostanza alle forze politiche e
sociali irpine è ora da noi fatta ogget-

to di meditazione, di studio e di
proposta in un ambito più limitato e
localistico.

Partendo dalle trasformazioni e



Un tratto dell'Ofantina nei pressi di Lioni

porre l'articolo sulla commemora-
zione dei defunti, che, anche per la
sua collocazione temporale, ci sem-
bra molto opportuno e pertinente. È
privo di firma, ma, per il contenuto e
lo stile, riteniamo che possa attri-
buirsi al buon Pino Bilotta.

DUE NOVEMBRE:

UN RICORDO CHE SI RINNOVA

In questo periodo centrale dell'autunno,
la chiesa, con un preciso intento educativo,
ci richiama al pensiero della morte, ci invita
a ricordare i nostri cari trapassati. Con la
ricorrenza del due novembre, la Chiesa in-
tende risvegliare in noi un particolare pen-
siero: quello della nostra esistenza, ci esorta
a meditare sulla nostra vita, sui suoi fini, sul
suo significato. E ciò; facendo ricordare
quelli che ci hanno preceduti, quanti hanno
destato in noi simpatia, affetto, venerazio-
ne. In questi giorni il cancello del cimitero è
restato sempre aperto e c'è stato un continuo
via vai di persone, recanti fiori e lumi ai
propri cari.

Il cielo sereno fino a qualche giorno fa,
si annuvolava, sì che il sole riesce appena a
passare tra le nubi; una fitta nebbia ha avvolto
tutto e penetra insistentemente fin nelle
ossa; la campagna si è rivestita a lutto. In
questo clima triste mi confondo nella folla
che va e mi reco al cimitero. Mi soffermo al-
l'ingresso, leggo con attenzione le parole
scolpite sui due pilastri del cancello:

*"Riposo a quell'alma/concedi, o Signore/
perpetua la calma/per essa sarà.*

*E sempre risplende/nel vostro fulgore/è
grande Signore./la vostra pietà".*

Vado a pregare sulla tomba dei miei cari
nonni, poi giro un pò per il cimitero e prego
anche sulla lapide di qualche conoscente o
amico. Intorno a me la gente prega, accende
i lumi, posa i fiori sulla terra. C'è qualcuno
che piange, che chiama ad alta voce il nome
del caro estinto, che si abbraccia ad una
croce o ad una lapide. E girando per il
cimitero, medito sulla morte, sulla nostra
vita terrena, rapida come una stagione. È
necessario dare un significato alla nostra

esistenza, vivere per un ideale, se non si
vuol dire una volta giunti alla fine della vita:
"son vissuto inutilmente; senza un ideale;
ho vegetato come una pianta". Del resto
anche i valori terreni, i cosiddetti valori umani
sono destinati a finire con noi, non soprav-
vivono alla morte, oppur sono limitati ad
un'epoca, ad un momento. Solo la fede in
Dio ci dà la sicurezza di non sbagliare, la
forza di trapassare con serenità, la certezza
della giustizia divina nell'assegnarci il pre-
mio o la pena.

Intanto comincio a avviarmi verso l'u-
scita. Ancora gente si affolla al cancello: c'è
chi esce, chi si affretta a raggiungere la
tomba dei propri cari. È il due novembre la
ricorrenza di morti, ma la potremmo defini-
re la festa della fede. Perché tutta questa
gente che va la cimitero, che porta fiori e
lumi, che prega, crede in qualcosa che so-
pravvive alla morte e che permette di stabi-
lire tra noi superstiti e coloro che ci hanno
preceduti col segno della fede, "una celeste
corrispondenza d'amorosi sensi".

dal processo di terziarizzazione del sistema economico e sociale, nonché dalla constatazione della disomogeneità culturale e territoriale della Campania e dalla fortissima attrazione esercitata da Napoli, l'avv. Pennetta affronta, con chiarezza, il problema dell'aggregazione in un "sistema territoriale" unitario delle province di Avellino, Benevento, Salerno, Potenza, Campobasso, Isernia e Foggia, situate lungo la dorsale appenninica centro-meridionale.

Egli fonda lo sviluppo delle aree periferiche sul riequilibrio generale ispirato al "modello policentrico" basato sul "modulo urbano", ossia su "un ambito territoriale sovracomunale", che, attraverso la "ripartizione dei compiti fra i vari Comuni comprensoriati" riesca "a fornire un livello di prestazioni che nessuno dei singoli Comuni, da solo, riuscirebbe a fornire" (p. 10). Il sistema territoriale per moduli urbani, legati da affinità culturali e da interessi economici, delle menzionate sette province "potrebbe anche assolvere ad una moderna funzione di By-pass plurimodale (stradale e ferroviario) fra l'Adriatico ed il basso Tirreno", collegando le produzioni e le colture "presenti nel Tavoliere delle Puglie e nella Valle del Sele, di Eboli e Battipaglia, con un interscambio culturale di non scarso rilievo" (pp. 11-13).

In questo ampio ed articolato contesto, la provincia di Avellino, che costituisce quasi una cerniera tra l'economia adriatica e quella tirrenica, dovrebbe inserirsi con un proprio ruolo non marginale, privilegiando il terziario avanzato. Gli aspetti più significativi e di maggiore interesse

del modello di sviluppo ipotizzato per l'Irpinia riguardano:

— la creazione di determinati ambiti territoriali, definiti "città dello sviluppo" (o "frammenti metropolitani") dove "ogni paese dovrebbe fungere da quartiere specializzato" e da individuarsi "nelle città di Avellino - Atripalda - Mercogliano, del Solofrano, del Vallo Lauro - Baianese, della Valle Caudina, dell'Ufita (Grottaminarda - Ariano), del Goletto (Lioni - S. Angelo - Nusco)" (p. 16);

— l'integrazione delle infrastrutture, agevolando gli allacciamenti fra i vari moduli mediante un rapido collegamento viario della Valle Caudina con il capoluogo (Cervinara - Pianodardine); la valorizzazione dei due assi di penetrazione interni (autostrada Avellino - Grottaminarda - Bari ed Ofantina), da collegarsi mediamente da un asse trasversale (Grottaminarda - Lioni - Contursi); l'allacciamento delle aree interne con la costruzione dei due bay-pass di collegamento fra le valli (Ufita - Ofanto - Calore) sulle direttrici Calaggio - Bisaccia - Andretta - Conza e Castel del Lago - Media Valle del Calore - Cassano (p. 18);

— il potenziamento dei collegamenti ferroviari, mediante la riutilizzazione della linea Avellino-Rocchetta S. Antonio, la costruzione del by-pass ferroviario Adriatico-Tirreno e lo spostamento a valle di Ariano del tratto Benevento-Foggia (p. 18);

— la valorizzazione, attraverso il nuovo ruolo dell'Università, delle "risorse umane" per adeguarle alla nuova economia e alla nuova società, in rapporto ai mutamenti economico-sociali e alla modificazione della formazione di base (pp. 19-20);

— l'adeguamento delle istituzioni "alle esigenze della collettività", al fine di "superare il divario tra Stato e Società", attraverso la legge di riforma delle autonomie locali (legge n. 142/1990), tenendo presente che "una Comunità non si aggrega intorno ad un piano urbani-

stico, bensì si ricompone intorno ad un valore" e "ad una tradizione" (pp. 24-25).

L'approfondita analisi dell'avv. Pennetta ci trova pienamente concordi sulle linee di fondo, soprattutto sui problemi infrastrutturali, che costituiscono il punto nodale di ogni prospettiva di sviluppo economico e sociale e di crescita civile e umana delle nostre popolazioni.

Dalla data della suddetta "Conferenza" hanno avuto luogo ad Avellino altri importanti incontri che, più o meno direttamente, hanno interessato il problema dello sviluppo dell'Irpinia, ed in particolare il sistema infrastrutturale.

Per fermarci a quelli più recenti, facciamo riferimento ai convegni organizzati da Proposta 80, su "I sistemi urbani in Campania: verso la città dei Due Principati", e dal Lions Club di Avellino Host, su "I valori della città antica per la programmazione urbanistica e lo sviluppo".

Nelle due affollate "assisi" avellinesi - che hanno visto l'intervento di politici tra cui gli onorevoli deputati Bianco alla prima e De Mita alla seconda ed i senatori Acone e Mancino, docenti universitari, amministratori locali e professionisti - si è posto l'accento anche sul problema dei collegamenti infrastrutturali, senza i quali non appare possibile una seria politica di riequilibrio territoriale e di sviluppo civile della nostra provincia.

Cogliamo occasione anche dagli stimolanti dibattiti scaturiti nei suddetti incontri, e prendendo soprattutto spunto dalla relazione Pennetta, che non vorremmo si riduca in "puro esercizio filosofico" - pur esso apprezzabile - formuliamo alcune proposte operative, che ben si inquadrano nell'ampio ed articolato progetto di riequilibrio territoriale sopra sommariamente esposto.

Ci permettiamo, pertanto, di fare alcune riflessioni riguardo ad una vasta e complessa problematica, che

➔

**IL GIORNALE
PER VIVERE
HA BISOGNO
DELLA TUA
COLLABORAZIONE**

tocca realtà non solo locali, ma anche provinciali e persino regionali. Si tratta di problemi che da troppo lungo tempo richiedono una soluzione e sui quali vorremmo richiamare la particolare attenzione dell'amico consigliere regionale Penetta, nonché degli altri parlamentari e politici irpini.

In occasione del terrificante sisma del 23 novembre 1980, la stampa nazionale prima ed il Commissario straordinario dopo lamentarono la carenza di infrastrutture che non solo rese difficoltosi l'accesso e il preciso rilevamento delle dimensioni della catastrofe, ma ostacolò addirittura l'opera di assistenza e di soccorso alle popolazioni colpite, provocando disfunzioni e ritardi, aggravando gli effetti letali del sisma e rendendo talvolta perfino vana l'azione dei soccorritori.

L'emarginazione dell'Irpinia centro-orientale appare chiara nella "Relazione sull'attività nelle zone terremotate" presentata nel mese di marzo 1981 dal Commissario straordinario on. Zamberletti. Da essa emerge che - a parte la posizione marginale delle due autostrade, correnti a Nord (Napoli-Bari) ed a Sud-Ovest (Salerno-Reggio Calabria) - all'interno della zona colpita si sviluppa un unico asse dorsale, la Ss. n. 7 Potenza-Avellino, oltre "le vie di raccordo tra le due autostrade, Ss. 91 e 164 e viabilità minore, caratterizzate da tortuosità, dislivelli continui, carreggiate strette" (p. 20).

A distanza di oltre 10 anni dal disastroso evento, le condizioni della viabilità sono migliorate di poco: l'Alta Irpinia è ancora isolata materialmente, per non parlare dell'isolamento morale (Commissione d'inchiesta docet!).

La cosiddetta Ofantina-bis è ancora un sogno, essendo costituita da pochi tratti scorrevoli collegati con vecchie strade, piene di curve pericolose e di salite non facili da superare, specie se si ha la disavventura, il che capita sovente, di trovarsi dietro ad un automezzo pesante.



Itinerari d'Alta Irpinia: Andretta

L'autostrada Napoli-Bari è lontana e può dirsi inaccessibile per quasi tutti i centri dell'Alta Irpinia, lambendone essa solo la parte settentrionale, con un solo casello di collegamento, quello di Lacedonia, distante circa km 10 dai più vicini comuni, Lacedonia e Bisaccia.

La superstrada Contursi-Lioni-Grottaminarda, di cui si parla da oltre 20 anni, è solo in minima parte realizzata: km 20 circa del tratto Contursi-ponte Sele (Calabritto), che, finalmente, dopo diverse diatribe tra gli enti interessati (Provincia, Regione, Anas), è stato da poco aperto al traffico.

Le programmate bretelle di allacciamento delle aree industriali di Calaggio e della valle dell'Ofanto sono forse solo allo stato di idea.

L'unico tronco ferroviario che attraversa la parte Sud dell'Alta Irpinia, Avellino-Rocchetta S. Antonio, è quasi allo stato di una linea primordiale da Far West.

Come possono decollare le nostre aree industriali (e ce ne sono ben 7: Calaggio a Nord; Nusco-Porrara, S. Angelo L., Lioni, Morra D. S., Conza C. e Calitri a Sud) in mancanza delle necessarie infrastrutture viarie di collegamento tra loro e con le grandi direttrici del traffico veicolare?

L'Alta Irpinia sta comunque cambiando aspetto per la presenza

delle accennate aree industriali e per la ricostruzione edilizia nei centri abitati e nelle campagne. Con l'industria in montagna e la ricostruzione cambia la geografia dei paesaggi, della mentalità, del costume, delle tradizioni. Una fetta della nostra storia rischia di essere sommersa dal cemento, dall'ignoranza e dall'indifferenza.

Bisogna, quindi, intervenire in tempo sulle trasformazioni in atto, indirizzando e coordinando gli interventi, prima che sia troppo tardi, per non restare poi travolti dalle mancate realizzazioni e delusi dalla perdita dello sviluppo nonché della propria identità storica e territoriale.

L'industrializzazione sembra già fallita nelle aree attrezzate ed a tradizionale vocazione (napoletano, casertano, salernitano), negli insediamenti già avviati (Avellino, Valle Ufita), non vorremmo che fallisse nelle aree del cratere ancor prima che si inizi il processo produttivo generale.

Fattori di sviluppo dell'industria sono i mercati di approvvigionamento delle materie prime e sussidiarie e quelli di collocamento dei prodotti, nonché i bacini di fornitura di manodopera (qualificata) e dei servizi e non ultimi imprenditori e risorse ed un'adeguata cultura imprenditoriale.



le. A parte l'assenza di tali fattori nella nostra zona, l'industria appare in crisi su tutti i fronti, con l'eccezione delle sole imprese di piccole dimensioni.

Dopo il fallimento dell'industria bisogna allora puntare sul terziario, ad alta tecnologia, è stato da più parti rilevato. Ma anche lo sviluppo di questo settore si basa sugli anzidetti fattori, nonché sulla presenza di idonee strutture scolastiche professionali con il supporto di un centro universitario. Bisogna avvicinare i mercati, creare le maestranze qualificate e gli imprenditori, nonché una capace e diffusa rete di servizi. E né le une, né gli altri si improvvisano. Determinante, pertanto, è la soluzione del problema di collegare le nostre aree alle fonti di energia, personali e materiali. Ecco, quindi, il ruolo fondamentale svolto dalle infrastrutture. Per creare le condizioni di sviluppo non bastano le infrastrutture viarie soltanto, ma occorre anche la presenza dei necessari servizi: acquedotti, energia elettrica, gas, banche, telefoni, presidi sanitari, uffici pubblici, scuole, biblioteche, cinema, teatro, attrezzature sportive e per il tempo libero, ecc. Riteniamo che fondamentale al riguardo sia altresì una solida crescita civile e culturale, che soprattutto attraverso le istituzioni universitarie può trovare opportunità di sviluppo e radicamento nella nostra realtà socio-economica (della necessità di un'istituzione nella nostra provincia è stato trattato nel numero precedente di questo periodico).

Nel fare, poi, riferimento anche al piano Regionale di sviluppo, - che "ha ipotizzato per la nostra Provincia, peraltro in maniera del tutto marginale, una sola direttrice: la Contursi-Lioni-Melfi-Manfredonia" (F. Maselli, *Sanerà lo squilibrio territoriale il PRS?*, L'Irpinia, 6 lug.-3 ago. 1991) - sottoponiamo le nostre considerazioni e proposte al nostro rappresentante regionale, con il caldo invito a voler rimeditare

sull'amara realtà prospettata, riesaminando con attenzione i problemi esposti e studiando con priorità le possibili soluzioni onde fare uscire dalle "morte gore" i progetti per le sottoindicate infrastrutture viarie, che si ritengono indispensabili per l'avvio del processo di sviluppo dell'Alta Irpinia:

- Bisaccia - Andretta - Ofantina, raccordando l'area industriale di Calaggio con quelle di Conza della Campania e di Morra De Sanctis, attraverso un collegamento veloce per la valle del torrente Sarda. Questo asse, raccordandosi poi alla superstrada Lioni-Contursi, consentirebbe il facile collegamento dell'autostrada Napoli-Bari con quella Salerno-Reggio e, quindi, dell'Adriatico con il Tirreno.

- Bisaccia-Calitri-Ofantina, collegando le aree industriali di Calaggio e di Calitri e le valli del Carapelle e dell'Ofanto;

- Calitri-Andretta, il cui tracciato è stato progettato circa un secolo fa, ed in parte è stato anche eseguito, raggiungendo il torrente Orata dalla parte di Calitri. Il percorso sarebbe dimezzato in termini temporali e spaziali, passando dagli attuali km 30 circa a meno di 15 km;

- Andretta-Morra D.S., che parimenti attende da oltre un secolo (se ne facevano voti all'epoca in cui Francesco De Santis era consigliere provinciale per il mandamento di Andretta) ed il cui tracciato è stato in gran parte realizzato oltre 20 anni fa. Attualmente, per recarsi a Morra bisogna fare un lungo giro di circa km 26 attraverso l'altopiano del Formicoso e di circa km 30 attraverso la valle dell'Ofanto. Questo tratto, innestandosi con quello Calitri-Andretta, permetterebbe anche un collegamento diretto di Calitri (sede della Comunità montana e centro di studi) con S. Angelo dei Lombardi (sede della diocesi, del tribunale, di altri uffici distrettuali e dell'ospedale nonché centro di studi);

- Ofantina-Grottaminarda (in prosecuzione della strada a scorrimento

veloce fondovalle Sele, già eseguita nel tratto da Contursi a ponte Sele);

- completamento dell'Ofantina bis, onde superare il tortuoso ed erto percorso da Castelvetero a Ponte Romito, avvicinando così anche il nostro paese al capoluogo, da cui è ora distante km 80;

- ammodernamento della SS91 (della valle del Sele) con effettuazioni di radicali lavori e non di rappezzi, sia pure costosi (come è stato fatto recentemente, allargando solo qualche curva). Occorre eliminare, ed appare possibile, molte curve pericolose, specie dalla valle del Sele a Grottaminarda, rivedendo il vecchio tracciato di un secolo fa;

- allargamento e ristrutturazione della strada che percorre il fondovalle Ufita, che collega Grottaminarda ai vari centri della Baronìa e dell'Alta Irpinia, in modo da costituire una valida alternativa ai tracciati della SS. 303, che corre sul crinale dello spartiacque Ufita-Ofanto, e della SS91-Ofantina, per raggiungere il lontano capoluogo.

Considerando, infine, la centralità e l'importanza di un sistema infrastrutturale "intermodale", che sfrutti cioè tutte le possibilità di collegamento e di trasporto disponibili, inoltre chiediamo che la tormentata "ferrovia conzana", cioè l'Avellino-Rocchetta S. Antonio, esca finalmente dal novero di quelle soggette ogni tanto alla turbativa della soppressione, a seconda del ministro o del commissario di turno. La ferrovia è un servizio pubblico di utilità sociale, fondamentale per il progresso, anche nell'Italia meridionale, e non possono e non debbono invocarsi problemi di "rami secchi" e di costi per un così importante fattore di sviluppo e di progresso civile, economico, umano e sociale. Fran-

➔

**Diffondete
l'Eco di Andretta**

cesco De Sanctis, oltre un secolo fa, auspicava l'avvento della ferrovia nella valle ofantina con queste parole "...venga la ferrovia, e in piccolo numero di anni si farà il lavoro di secoli. L'industria, il commercio, l'agricoltura saranno i motori di questa trasformazione.

Vedremo miracoli". (*Il viaggio elettorale*, cap. V).

Questa linea deve essere ristrutturata con criteri moderni, eliminando i lunghi e tortuosi giri, riducendo i percorsi spaziali e temporali, rivedendo tracciati, orari e fermate e collegando meglio le stazioni con i diversi paesi serviti.

Riteniamo che, in questo contesto, possa riprendersi in esame anche il vecchio progetto del collega-

mulata nel 1861 prima e nel 1865 dopo, inserendola nel piano generale delle costruzioni ferroviarie dell'Italia unita. Nel 1922 fu redatto finanche un "Progetto di massima della linea Apice-Ufita-Contursi", avente uso uno sviluppo complessivo di km 77,500 e comportante una spesa di 35 milioni di lire. A tal progetto è stato poi fatto riferimento in varie successive epoche: nella seduta del 16 giugno 1950 della Camera dei Deputati, il ministro dei LL.PP. informava che era stato "approvato il progetto di massima per la costruzione di due tronchi ferroviari, riconosciuti indispensabili allo sviluppo dei trasporti nell'Italia meridionale, e cioè Avellino-Napoli ed Eboli-Calitri"; nel 1966, il

a cura di G. Giorgio e A. Saponara, Tipolit. Iripina, Lioni, 1977).

Infine, auspichiamo che vengano tenute presenti anche le esigenze dei collegamenti delle zone rurali ai centri urbani, potenziando ed ammodernando le strade interpoderali, che spesso adempiono anche ad una non trascurabile funzione di collegamento con arterie di un certo rilievo, come le varie traverse che dalla strada statale 303 del Formicoso portano alla strada provinciale del fondovalle Ufita.

Ed un invito rivolghiamo anche all'Amministrazione comunale di Andretta, affinché voglia sensibilizzare:

- la Comunità Montana Alta Iripina sulla impellente necessità di più moderni collegamenti viari di Andretta con Calitri e con altri paesi della Comunità e sull'esigenza di procedere al rimboschimento della contrada Bosco S. Giovanni con specie pregiate di castagni, il cui frutto un tempo contribuiva alle magre risorse alimentari ed alla parca mensa della nostra popolazione;

- l'Amministrazione provinciale di Avellino sulla altrettanta urgente necessità di completare la sistemazione dell'ultimo tratto, di non più di km 1.500, della strada Andretta-Arenara-Formicoso.

Anche i nostri estesi demani comunali di Monti e Frassineta andrebbero valorizzati e rivitalizzati, prevedendo nuove forme di coltura e di sfruttamento delle relative risorse.

Sui diversi e complessi problemi prospettati, che riguardano una vasta area, sita nella parte orientale delle province di Avellino e di Salerno e interessante marginalmente la provincia di Potenza, la quale fa da cerniera tra l'Adriatico ed il Tirreno, è necessaria la convergenza e la "condensazione" degli sforzi di tutti gli Enti comunitari, provinciali e regionali interessati, nonché il fattivo e responsabile impegno di tutti i politici e parlamentari campani.

Nicola Di Guglielmo



Un angolo d'Irpinia: Altopiano Laceno con lago

mento ferroviario, Eboli-Contursi-Conza della Campania, con prolungamento fino a Grottaminarda, allacciando direttamente le valli del Sele, dell'Ofanto e dell'Ufita e realizzando così anche il collegamento Adriatico-Tirreno e delle fertili pianure pugliesi con quelle della piana del Sele. A tal riguardo, appare utile ricordare che l'idea di una linea ferroviaria che collegasse le valli Ufita-Ofanto-Sele, già avanzata alla fine del Regno borbonico, fu meglio for-

progetto fu argomento di trattazione in seno al Consiglio provinciale di Avellino, che lo riprese nel 1972, nel quadro dell'esame del cosiddetto "Progetto speciale 21" (per la realizzazione del sistema viario interno); nel 1977, il problema fu ancora oggetto di studio e di dibattito sulla stampa e di redazione di altro progetto di massima da parte dall'ing. Arturo Saponara (Cfr., per tutti i riferimenti qui fatti, *Lo sviluppo delle zone interne - Le strade ferrate,*

Ad undici anni dal terremoto

Undici anni fa un terremoto d'inaudita violenza si abbatté su una vasta area dell'Appennino irpino-lucano-salernitano. Circa 2800, di cui ben 1600 in Irpinia, furono le vittime del sisma. I danni furono incalcolabili. La tragedia provocò l'unanime solidarietà nazionale ed internazionale. Il papa ed il presidente della Repubblica vollero visitare le zone colpite e condividere le tristezze, le ambascie e le sofferenze delle popolazioni così duramente provate, testimoniando con la loro presenza l'affetto e la commossa partecipazione dell'intera Nazione e del mondo.

Dopo undici anni, il "terremoto irpino", come viene definito da certa stampa del Nord, è rimosso e fa notizia solo con riferimento a supposti non provati scandali.

Noi non vogliamo alimentare polemiche e strumentalizzazioni, ma vogliamo solo ricordare l'evento, senza retorica, e fornire una testimonianza diretta dell'impegno e della partecipazione di una "equipe socio-sanitaria organizzata dal Comune di Roma nella zona epicentrale del sisma del 23-11-1980, parallela agli interventi di carattere tecnico per la riattivazione di impianti e servizi in vari comuni dell'Alta Irpinia".

"Si trattò, in quella circostanza — come ha scritto il dottor Marco Bilotta, facente parte dell'anzidetta equipe — di una straordinaria partecipazione operativa, per la quale il Commissario straordinario del Governo ebbe a pronunciare parole di elogio vivamente lusinghiere. Ed altrettanto fece, nella sua paterna generosità, il grande Presidente della Repubblica Sandro Pertini quando gli 'anziani' di Andretta e Calitri, ospiti del soggiorno estivo del Comune di Roma, vennero ricevuti nel

Palazzo del Quirinale".

Al dottor Marco Bilotta, nostro concittadino, e all'epoca dirigente superiore della Ripartizione Igiene e Sanità del comune di Roma, è stato concesso "il diploma di benemerita con la relativa medaglia commemorativa" spettante al personale che ha prestato soccorso alle popolazioni colpite dall'evento sismico.

A testimonianza dell'alto apprezzamento della cittadinanza di Andretta — di cui la Pro Loco si fa interprete e portavoce — per l'encomiabile opera svolta dalla suindicata equipe socio-sanitaria, a cui accomuniamo tutti gli altri Enti e volontari comunque intervenuti nella zona, pubblichiamo qui di seguito la relazione del 27 febbraio 1986 inviata al Dipartimento della Protezione Civile.

Intervento socio-sanitario del Comune di Roma in Alta Irpinia in occasione del sisma del 23/11/1980.

Una equipe socio-sanitaria organizzata dal Comune di Roma diretta nella zona epicentrale del sisma del 23/11/1980, giunse sul posto a pomeriggio inoltrato del 27/11/1980.

Comprendeva il seguente personale:

- 1) Dott. Marco Bilotta, Dirigente Superiore della Ripartizione VIII-Igiene e Sanità;
- 2) Dott. Fernando Sarandrea, Dirigente del Servizio di Sicurezza Sociale;
- 3) Dott. Giuliano Manzi, funzionario coordinatore;
- 4) Dott. Vincenzo Dell'Aia, medico igienista specialista del settore vaccinale;
- 5) Dott. Claudio Tedeschini, medico igienista specialista del settore vaccinale;
- 6) Dott. Margherita Telin, medico igienista specialista del settore vaccinale (fra l'altro con esperienze specifiche in occasione del terremoto del Friuli);

- 7) Infermiera prof.le Rachele Paparella;
- 8) Infermiera prof.le Olga Saccoccio;
- 9) Funzionario Luigi Fagiolo.

Oltre al personale salariato e conducente Dominici Rosario; Vagnozzi Sergio; Armignacca Leonardo; De Angelis Luigi, facevano parte del gruppo anche due operatori del Servizio Civile Internazionale (Antonio Satta e Carlo Guidotti).

Alla equipe organizzata dal Comune di Roma venne affiancata anche una squadra di 22 disinfettori e disinfestori della USL-RM/10, prescelta fra il personale del Laboratorio di Igiene e Profilassi ex provinciale di Via Saredo, per interventi specifici, attrezzatura per analisi urgenti sulla potabilità delle acque. Le attività di detta squadra vennero svolte autonomamente.

I compiti demandati alla equipe socio-sanitaria del Comune di Roma prevedevano la effettuazione di una vasta campagna vaccinale su tutto il territorio comunque accessibile (a tale scopo erano state portate da Roma oltre 30.000 dosi antitifiche o trivalenti), nonché l'espletamento di terapie mediche in ausilio alle autorità sanitarie locali, la organizzazione ove possibile di soccorsi spontanei che affluivano nella zona (viveri, abbigliamento, attrezzature e simili), la istituzione di un servizio di collegamento radio con le autorità amministrative locali, centrali e periferiche (quest'ultimo servizio era affidato ai volontari del Servizio Civile Internazionale, sia per il montaggio delle apparecchiature sia per i collegamenti veri e propri).

Tutto ciò è stato svolto regolarmente, come fa fede il "giornale servizi" tenuto dai responsabili del gruppo. La base operativa venne stabilita nel Comune di Andretta, come centro più che altri idoneo ai collegamenti in questione.

I risultati possono essere riassunti come segue:

- a) La campagna vaccinale venne svolta nei Comuni di Andretta, Lioni, Calitri, S. Angelo e Bisaccia (per i Comuni di Conza, S. Andrea e Pescopagano stava provvedendo una equipe della USL-RM/16 nonché un gruppo spontaneo



L'antica città irpina di Conza della Campania dopo il sisma del 1980

neo della USL-RM/XIX).

In questa fase dell'attività vaccinale venne anche attrezzato presso il Comune di Andretta un "armadio farmaceutico" con i medicinali che affluivano in forma spontanea ma disordinata.

La distribuzione dei medicinali avvenne mediante intese con gli amministratori dei Comuni interessati (V. Sindaco Gioino in Lioni; Vice Sindaco Dott. Lucido a S. Angelo dei Lombardi; Sindaco Beltrame del Comune di Calitri, oltre che con il Sindaco di Andretta Dott. Papa e con i medici di struttura pubblica Dott. Pennetta e Dott. Salvo).

b) Venne allestita in Andretta (presso l'"Albergo Di Benedetto"), d'intesa con le autorità locali e militari, una sezione di ricovero ed assistenza sanitaria per i minori di anni 14, provenienti dal cratere sismico, di circa 30 posti letto, utilizzando per il servizio terapeutico oltre che l'equipe del Comune di Roma anche un pediatra di Bari operante nel Comune di Morra nonché un sanitario della Caritas di Napoli segnalato dalla Protezione Civile.

c) Venne attuato — d'intesa e con l'ausilio delle forze di polizia al comando del Maggiore Bizzarri, il trasferimento nel fabbricato non pericolante dell'asilo comunale di tutti gli ospiti della Casa di Riposo Mattinella preca-

riamente alloggiati in tenda. Tutte le persone assistite, comprese le unità di servizio, vennero sottoposte a terapie antinfluenzali.

d) Nel Comune di Bisaccia, d'intesa con gli organi politici, promotore il Dott. Giovanni Russo, medico locale operante presso l'ospedale di Avellino, e con l'assenso delle autorità sanitarie della Provincia, venne attivato l'ospedale civile di quel Comune (già ultimato da tempo ma non ancora in esercizio per motivi d'organico), utilizzando personale sanitario affluito da varie provenienze tra cui medici dello SMOM e della Clinica S. Vincenzo di Roma, oltre che il personale medico presente sul posto.

Vennero in pratica attivate le sezioni di Chirurgia, ostetricia, medicina generale, radiologia, nonché un laboratorio di clinica medica, che costituirono la base di funzionamento a regime che si registra a data attuale.

e) A cura del gruppo volontari del Servizio Civile Internazionale venne attivato, a disposizione di tutte le forze di soccorso presenti nella zona, il "Punto radio I O WWO — frequenza 37200 MT 40 L.S.B. — autorizzato a trasmettere ogni ora dalle ore 9 alle ore 22".

Detta trasmittente ebbe a svolgere un notevole servizio sia per le attività di

coordinamento, sia per la rete dei rapporti con gli organi centrali, sia per i contributi a favore di singole persone interessate.

f) Complessivamente la detta équipe di operatori provvide a quanto di competenza dal 28 di novembre al 14 di dicembre 1980, tranne alcune unità che per motivi di salute o di famiglia dovettero rientrare in data precedente non precisabile.

D'altra parte la fase di emergenza andava gradualmente cessando e tutte le funzioni venivano assunte dagli organi ufficiali coordinati dal commissario Straordinario.

g) Negli ultimi due giorni di permanenza nella zona, i responsabili dell'equipe del Comune di Roma presenziarono ai lavori di concordazione degli interventi pubblici per i sub-comprensori di Lioni, di Conza e di S. Angelo dei Lombardi, che venivano man mano affidati alle Regioni di adozione. Tali lavori si svolgevano in prevalenza presso il Campo Toscana, nel Comune di Sant'Angelo, dove venne effettuata in data 14/12/1980 l'ultima consegna di materiale sanitario, trasportata con l'autovettura targata Roma S0 1336, condotta dal Dott. Bilotta, come fa fede il foglio di transito rilasciato dal Servizio d'ordine della Regione Toscana, competente per territorio.

In fede 27 Febbraio 1986

*Marco Bilotta
Fernando Sarandrea*

Note: il Dott. Vincenzo Dell'Aia, che fino all'ultimo ebbe a prodigarsi per gli altri, è deceduto lo scorso anno, in giovane età.

**ENTE PROVINCIALE
TURISMO
DI AVELLINO**

***Per lo sviluppo
turistico della
provincia***

Per una società più umana

IL MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA

Un avvenimento di rilevante portata storica ha caratterizzato il secondo trimestre di quest'anno: l'Enciclica "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II, pubblicata il 1° maggio 1991, a cento anni dalla "Rerum novarum" emanata da Leone XIII il 15 maggio 1891, la quale costituisce la base della presenza della Chiesa nel moderno mondo del lavoro.

Un secolo di Magistero sociale è contenuto nei documenti pontifici: *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), *Mater et magistra* (1961) e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, *Populorum progressio* (1967) e *Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI, *Redemptor Hominis* (1979), *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) ed infine *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II.

I problemi di quest'ultima Enciclica si trovano già enunciati nei precedenti interventi di Giovanni Paolo II, ed in particolare negli incontri con il mondo del lavoro delle Marche il 19 marzo di quest'anno. Qui, ricordato che il lavoro "è stato assunto da Cristo come momento di redenzione ed annuncio di liberazione", il papa ha affermato che "esso è costruttivo momento di fraterna solidarietà". In tale circostanza il santo padre ha auspicato che "regni la pace nella giustizia e nella solidarietà". Centralità dell'uomo rispetto al lavoro, valore etico e funzione sociale del lavoro, giustizia sociale e solidarietà sono i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che si affaccia al terzo millennio e che sono esaltati in questa Enciclica.

Nel riassumere cento anni della dottrina sociale della Chiesa, la *Centesimus annus* afferma la centralità globale dell'uomo, nei processi economici e sociali del mondo contemporaneo, e l'esigenza di risolvere i complessi problemi odierni con il "metodo del dialogo e della solidarietà", rispettando il "naturale ed originario diritto di conoscere la verità e di vivere secondo essa" (par. 29).

L'Enciclica riafferma la dignità dell'uomo ed il "ruolo del lavoro umano", in tutte le sue manifestazioni, materiali e spirituali, sottolineando la validità della "società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione". (par. 35).

Nell'importante documento pontificio è dato rilievo al diritto di proprietà, al rispetto della natura e degli altri, alla sufficienza dei beni e soprattutto alla qualità di tutto ciò che serve all'esistenza dell'uomo: "qualità delle merci da produrre e da consumare; qualità dei servizi di cui usufruire; qualità dell'ambiente e della vita in generale". Condannati il "consumismo" e le "abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per l'uomo, è posto l'accento sulla necessità e sull'urgenza di una "scelta morale e culturale" di vita, e quindi di "una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità" (par. 36).

Particolare attenzione è dedicata

anche alla "questione ecologica" e quindi alla necessità della tutela e della salvaguardia dell'ambiente umano e della "famiglia", la quale "deve essere considerata come il santuario della vita" (par. 39).

Rilevato che "La Chiesa non ha modelli da proporre" ma offre la propria dottrina sociale "come indispensabile orientamento ideale", il papa prospetta una rilettura del "rapporto tra la proprietà... e la destinazione dei beni" e sottolinea l'impegno dell'uomo con il suo lavoro "non solo con se stesso, ma anche per gli altri e con gli altri", per "sovvenire al bisogno della sua famiglia, della comunità di cui fa parte, della nazione e, in definitiva, dell'umanità tutta" (par. 43). Oltre all'affermazione del più generale principio della "solidarietà", che trova riscontro nell'art. 2 della nostra Costituzione, è questo un invito alla più giusta ripartizione delle risorse della natura ed all'equità fiscale, principio fondamentale anche per una maggiore giustizia distributiva, e quindi sociale, nonché all'adempimento del dovere tributario di "concorrere alle spese pubbliche" in ragione della propria "capacità contributiva" sancito dall'art. 53 della Costituzione.

Richiamandosi al sistema democratico, Giovanni Paolo II rileva che è possibile "un'autentica democrazia" solo in presenza di "uno Stato di diritto" e della "retta concezione della persona umana", in quanto "la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza" (par. 46).

Riconosciuta l'importanza dell'intervento dello Stato nel settore dell'economia e del "fenomeno del volontariato" e quindi delle associazioni private, religiose e laiche, il papa dà rilievo alla "cultura della nazione", affermando che "Tutta





Natale (ad Andretta). In questa epoca di grandi sconvolgimenti ideologici e sociali ancor si impongono scelte etiche di solidarietà (Foto Russo)

l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa" (par. 51).

L'ultimo capitolo dell'Enciclica giovannea (IV) è ancora dedicato all'uomo, a cui mira la dottrina sociale della Chiesa, che, affermandone la "centralità" nella società, intende "metterlo in grado di capire meglio se stesso in quanto 'essere sociale' e di tendere in concreto alla promozione della giustizia" (par. 58).

L'insistente invito del pontefice a conferire "centralità" all'uomo e quindi alla famiglia, ci trova pienamente consenzienti.

Il primato dell'essere sull'avere, la dignità e il ruolo dell'uomo e del suo lavoro nella società, un impegno concreto di testimonianza e di fede, l'esigenza della libertà e della verità, il confronto ed il dialogo con tutti, l'attenzione alla gente semplice ed alle piccole cose oltre che ai grandi problemi interni e internazionali, l'ambiente, il dovere e la necessità di gestire con giustizia le risorse disponibili, l'equità fiscale, il senso del bene e della vita comune, la solidarietà umana e civile, la cultura e

l'educazione, il patrimonio e le tradizioni comunitarie, la riscoperta e la salvaguardia dei valori personali, familiari e sociali della collettività sono al centro della riflessione dell'Enciclica.

Il documento pontificio tocca ogni aspetto dell'esistenza umana e, pur non intendendo proporre un suo progetto politico e porsi come terza via tra il capitalismo liberale e il collettivismo marxista, ci induce ad una seria ed approfondita meditazione sulle responsabilità di ognuno di noi, qualunque sia il ruolo da ciascuno rivestito, e ad osservare il principio giuridico e morale della "solidarietà politica, economica e sociale".

In questa linea il nostro giornale intende concorrere ad affermare l'esigenza della libertà e della verità, senza la quale la prima non avrebbe senso, a preservare, conservare e tutelare i nostri valori, la nostra memoria storica, il nostro patrimonio morale e umano, il senso della famiglia e della comunità, cioè del bene comune e della solidarietà, il senso del risparmio e della parsimonia, del dovere e del rispetto per la

natura e per gli altri, ed infine le nostre tradizioni popolari.

In una parola il ricco e variegato panorama della nostra radicata cultura contadina, con la consapevolezza e la convinzione che tutto ciò deve informare e orientare la vita politica, economica e sociale del singolo e della collettività, del cittadino e dell'operatore pubblico, nel reciproco rispetto del ruolo a ciascuno spettante in una società più giusta e più umana.

N.D.G.

Festività patronali

Ogni anno, ad Andretta, nei giorni 4 e 5 settembre si celebrano le festività in onore di S. Gerardo e S. Rocco e di S. Antonio di Padova. Si tratta di celebrazioni molto antiche e ben radicate nella religiosità popolare della comunità andrettelese. Di S. Gerardo, a cui è dedicato un altare nella chiesa madre di Andretta fin dall'ultimo Settecento, possiamo affermare che, quand'era ancora viatore, come faceva per i vari paesi altirpini, dove ha lasciato i suoi segni prodigiosi, ha visitato anche Andretta ed il santuario della "Stella Mattutina".

Di S. Rocco, oltre ad esservi nella via omonima una cappella a Lui dedicata dall'arc. Saverio Mauro nel 1871, esisteva — come risulta negli Atti della santa visita fatta da mons. Pescara nell'aprile del 1756 — altra cappella nella chiesa madre.

Negli Atti citati, inoltre, si fa menzione anche dell'altare di S. Antonio di Padova, annesso a quello del SS. Sacramento.

Dunque S. Rocco e S. Antonio si onoravano ad Andretta già dal 1576. Inoltre, nell'anno 1900, "sorsero il sodalizio di S. Antonio di Padova con suffragio ai fedeli defunti". Infine "con saggi risparmi, fatti dal Priore Acocella nella festa annuale del Patrono, si provvide prima ad avere il Cappellone ampio e lucente per la devozione e il culto del Santo Protettore e poi ad arricchire il medesimo Cappellone di finissimi marmi". (A. Acocella, *Gli edifizii e le opere del culto in Andretta*, p. 53-54).

A questo punto il dotto Arciprete, nel rilevare che "questo sapiente sistema di utili e vantaggiose economie va più che scomparendo", auspica "che tra lo spreco che si fa ogni anno di grosse somme, non tarderà a venire la respicienza in quanti si mettono a capo delle feste patronali". (A. Acocella, *o.c.*, p. 54).

Facendo mie queste sensate considerazioni di mons. Acocella, mi permetto di osservare che giustamente le feste patronali vengono per una serena distensione, ma che si celebrano principalmente per onorare Dio nei Santi, suoi autentici testimoni. Infatti, ogni anno, queste ricorrenze vengono preparate da istruzioni e preghiere secondo il costume tradizionale. Anche quest'anno la frequenza dei fedeli non è stata trascurabile e non sono mancate ammirevoli manifestazioni di fede. In particolare, il giorno delle festività di S. Antonio di Padova, la chiesa parrocchiale era gremita come non mai. Numerosi fedeli di tutte le età si sono accostati ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia.

Quasi tutti gli andrettesi han-

no partecipato alla lunga processione, che si è snodata per le strade principali del paese. I giovani hanno fatto a gara nel portare a spalle le statue dei Santi protettori. Molte madri hanno seguito a piedi nudi, per devozione, secondo la tradizione, con canti e preghiere, le Sacre Immagini. Né sono mancati ceri e fiori in abbondanza, offerti anche dal comitato organizzatore. Ha completato le attività religiose la caratteristica processione sulla, ormai, sacra collina dell'Airola. Qui in assenza dell'Arcivescovo, mons. Mario Milano, impegnato altrove, ha presieduto la celebrazione Eucaristica, per la seconda volta, mons. Giuseppe Amato, parroco di Oliveto Citra, paese prediletto della Madre Celeste, per le sue ripetute conversioni ed apparizioni. Inoltre hanno allietato questi giorni festivi: il concerto bandistico di Pannarano, un'artistica illuminazione per il corso del paese, fuochi pirotecnici e giochi vari. Nelle serate, oltre alla proiezione di un film molto istruttivo, c'è stato anche uno spettacolo di varietà: "Fontane danzanti in concerto".

Particolare menzione meritano due rappresentazioni date dai giovani e meno giovani di Andretta: "Napoli Milionario" e "Abitudini e particolarità del nostro paese". Complimenti al "dottorino" e a tutti gli organizzatori, che hanno mostrato intelligenza e iniziativa.

Non si è svolta la tradizionale fiera, ma un mercato meno affollato del solito.

In conclusione, le "Feste Patronali", anche se dobbiamo valorizzarle nei loro messaggi formativi ed educativi, sono sempre un forte richiamo per tutti ed un valido momento di aggregazione e di crescita culturale e spirituale.

Qualcuno, poiché queste cele-

Missione popolare ad Andretta

Anche nell'odierno contesto sociale in cui tutto sembra possibile, permane un margine di imprevedibile e di insospettato. Ne è prova l'esperienza fatta dalla comunità di Andretta, grazie all'arrivo di una missione animata dai "Padri Vincenziani" e voluta dal parroco don Leone Iorio.

Il gruppo missionario, sopraggiunto sabato 12 ottobre scorso e fermatosi fino al 27, era costituito da sette persone (tre sacerdoti, due suore e due giovani laici). Il programma delle due settimane missionarie è stato intenso annuncio della parola di salvezza (con presenze anche nelle frazioni di Mattinella, Occhino, Schiavi e Pisciole).

La serenità dei missionari, la semplicità e familiarità dei modi, la giovialità dello stile facevano appa-

»

brazioni avvengono quasi alla fine delle vacanze, quando molti dei nostri emigrati sono già rientrati per riprendere il lavoro, propone di anticiparle alla fine di Agosto.

Si accetta la proposta. Ma sarà facile sradicare una tradizione secolare, tanto sentita dalla nostra gente, anche se si considera che alcuni vengono dalle lontane Americhe o dall'Australia, proprio in queste circostanze?

Ai posteri....!

Pasquale Rosamilia

rire tutti come delle persone conosciute da sempre, come dei vecchi amici ritrovati, da cui si voleva apprendere, ma a cui si voleva anche raccontare tutto ciò che covava dentro e che non si era mai esternato, o per vergogna o per mancanza di amici veri. Sin dal primo momento costoro offrirono un modello nuovo di Chiesa: la Chiesa che non aspetta distaccata e imperturbata l'uomo, ma che vive e cammina con lui facendosi carico delle sue ansie e trepidazioni, e che gli va incontro perché la "via della Chiesa è l'uomo".

Tutto ciò si rifletteva anche nel loro programma per gli adulti: non più l'attesa in chiesa delle persone interessate, ma i missionari presso le case, i vari rioni del paese, attraverso i "centri di ascolto" e gli inviti fatti personalmente presso le scuole, le fabbriche, e ogni punto in cui fosse presente un fratello a cui dare il lieto annuncio. Tutto particolare il programma per i giovani, quello più atteso, nel settore in cui maggiormente bisognava insistere. I tre responsabili di questo ambito, il direttore della missione e i due laici, avevano preparato tutto: incontro con i ragazzi tutte le sere, uno stare insieme incentrato sull'allegria, e soprattutto sulla riflessione-dibattito che

avrebbe guidato e dato sapore a questo breve cammino.

Ciò che non si sarebbe mai pronosticato si verificava lentamente sotto gli occhi sbalorditi di tutti: nelle sere iniziali il numero dei partecipanti aumentava vistosamente sino ad assestarsi intorno alla media di sessanta ed oltre unità per seduta. I giovani, costantemente presenti, partecipavano per sentirsi vivi con gli altri, ma soprattutto si sentivano attratti e misteriosamente coinvolti e chiamati in causa dal messaggio dei missionari. La missione popolare ha ridestato gli animi della nostra comunità, ha provocato uno scossone dando una lezione a diversi livelli.

La prima sottolineatura che essa ha fatto riguarda la perenne attualità della proposta cristiana e la ineludibile responsabilità dell'uomo nei suoi confronti.

Inoltre il gruppo missionario ha dato una autentica lezione concernente i giovani, oggi più che mai sbattuti da una parte e dall'altra dalle situazioni della vita e, ciò che maggiormente addolora, dagli inganni maliziosi ed impercettibili della società odierna e dalla temperie culturale vigente.

Avvolti dalla spirale del consumismo e dell'individualismo,

schiacciati da un costume politico e civile asfittico e disumanizzante, non sempre riusciamo a vederci chiaro lungo il sentiero della nostra vita e ad ombriamo la nostra identità fino al punto di perderla di vista nella rincorsa vana di ogni esperienza che fa prevalere l'aver sull'essere.

La missione ha spiegato come la verità e il senso dell'umano esistere risiede non in ciò che possediamo, bensì in ciò che noi siamo o, più precisamente, in ciò che riesce a saziare in maniera esclusiva il nostro essere: essa ci ha insegnato che la verità non è qualcosa, non è un valore, ma è Qualcuno, è Gesù Cristo.

Il gruppo missionario ha dimostrato come camminando in questo senso la nuova generazione è capace di ascolto, di approfondimento, di inversione di marcia. Esso ha ridato fiducia e speranza al giovane e nei giovani, sfatando i luoghi comuni che sogliono definirli irresponsabili e privi di slancio vitale.

La missione ha provato come all'uomo di oggi possa parlarsi ancora di Dio, a condizione però che si scelgano la strada e il modo giusti, che sia la Chiesa a muoversi e ad imboccare il sentiero più efficace anche se scomodo, che passa per il non compromesso e l'abnegazione. Ma solo così essa apparirà credibile e darà ragione di essere in mezzo agli uomini di ogni tempo.

Francesco Badia



La Chiesa dell'Annunziata ad Andretta

L'Eco di Andretta

è

il tuo giornale

sostienilo

Conto corrente postale

n. 13090840

Il nostro dialetto

a cura di Gaetano Guglielmo

Questo secondo appuntamento ci trova impegnati nel tentativo difficile di classificare una materia culturale molto composita nei contenuti e varia nelle forme espressive. Se pur con difficoltà si può ravvisare una struttura che lega i fatti e le esperienze singole condensatisi in forme semantiche, logiche, fonetiche e ritmiche capaci di essere strumento di comunicazione.

Un proverbio nasconde in sé innumerevoli aspetti di un mondo caratterizzato da modi di vita, di socialità che rimandano agli eventi singoli e collettivi con cui una comunità si è imbattuta nel tempo. Così cercare di cogliere il misterioso processo dell'origine del "detto" è quanto mai laborioso.

Diversi sono anche i criteri per la classificazione dei proverbi. Secondo la suddivisione in classi si possono considerare:

"proverbi-epigrammi":

Fusci parienti, putienti, pezzienti e femméne cattive;

"proverbi-dialogati":

Pigliaméla a risa, rissé quiddru ca truvau lu monucu a la casa;

"proverbi-antitetici":

Tata (1) se chiama tortena (2) e io mé moro re fame;

in quest'ultimo si rileva bene il contrasto tra il padre-ingordo e il figlio vittima di quella avarizia.

Se invece si esamina la struttura sintattica ci si accorge che esistono molti proverbi costituiti da una sola proposizione:

Terra neura ména bonu granu;

Lu megliu marenaro s'annea;

Lu cane mozzéca sempè a lu strazzato.

E altri formati da due proposizioni o da due membri sintattici:

Addù trase lu sole (3), nun trase lu

mierico;

La femména ca cu lu culo traballa, si nun è puttana, riaila falla;

Chi zappa veve l'acqua e chi puta veve lu vinu;

Chi è callo (4) è malato, chi è friddo è 'nammurato.

La popolarità dei proverbi è anche legata alle figure metaforiche che danno al concetto espresso un significato diverso da quello letterale:

Lu ove chiama curnutu a lu ciuccio;

Addù sputa lu populo face funtana;

Na botta a lu circhiu e n'auta a lu tumbagno (5);

in tal modo si fissano nell'immaginazione popolare con effetto mnemonico di notevole valore.

L'uso di contrasti e di intonazioni comiche dà rilievo al senso raccolto nella breve forma locutiva che diviene oggetto di gioco e di didattica ad un tempo:

Uoi strure (6) lu oscu, careca lieggio;

Carosa e lassa lana;

Lu scarparu vaie cu ré scarpe rotte;

Quannu è festa è festa: "N' ato soldu ré paparuali e pane!" ;

Nu picca e n'atu picca cumé lu cap-pottu ré mastu Ciccu;

Povero a me ca so cicato, ... povero a me ca vero e crepo.

Risultati sorprendenti si sono altresì ottenuti con l'allitterazione e con l'assonanza fino alla rima che ha facilitato l'apprendimento e la ripetizione.

Carru, chitarra e sckuppietti (7), chi nun tene sienzi (8) se re mette;

A tutti li santi, scioppa (9) e chianta;

Megliu nu soldu ré sparagno ca cientu ré guaragno;

Uoi abbà lu vicino, auzete avieta a lu matino;

Quannu chiove r' austu mele, manna e musto;

L'arbero pecca e lu fruscitu (10) secca;

Quannu maggio ole fà, face chiove e nevecà.

È inteso che sono state soprattutto queste caratteristiche, presenti in

➔



Discesa delle "purgise" ad Andretta

quasi tutti i proverbi, che hanno consentito la perpetuazione del ricordo. Infatti un proverbio per definirsi tale deve aver risposto, nel momento della sua formazione o nello spirito delle modifiche successive, a un criterio di semplicità ed efficacia mnemonica, linguistica e concettuale in grado di farlo sopravvivere al tempo. E così si può affermare che è esistito, e forse ancora esiste, quasi un processo di "selezione naturale" per il quale solo quelli dotati di particolari caratteri semantici, ritmici, etici, sono resistiti nel continuo divenire dei popoli e delle culture.

Gli uomini, dunque, si sono espressi in passato e spesso anche nel presente ricorrendo ai proverbi. Ma viene spontaneo riflettere su questa operazione consapevole o inconsapevole di esame etico delle vicende alla luce delle verità pietrificate nel "Proverbio". Sembra, senza nulla togliere al valore delle cose d'anzì dette, che i proverbi sono anche la sedimentazione della pigrizia dei popoli, ossia il rifarsi ad un precedente per evitare la fatica di una elaborazione personale. Si direbbe che la loro saggezza a volte è un pò troppo a buon mercato. Essa costringe a valutare tutti i nessi ed i significati svelando proverbi in apparente contraddizione tra loro. Alcuni invitano ad agire con moderazione, prudenza, sentimento fraterno accomunati dalla stessa condizione di precarietà della vita: *Simo cumé l'irmici (11), ci passamo l'acqua l'unu cu l'auto;*

Chi re fierri ferra, re fierri more;
Anima si e anima criri;
Tecchéte e damme e l'amicizia dura;
'Na manu lava l'auto.

Mentre in altri si scorge la volontà di indirizzare l'azione verso un atteggiamento di eccessiva autodifesa, come fosse sempre necessario difendere se stesso o le proprie cose ora dai potenti, ora dai parenti, ora dagli amici:

Parienti, serpienti!;
Amici e cumpari è megliu parlà chia-

ru;
e ancora con più violenza:
Chi tene cumpassione re re carni re l'auti, re soie se re mangiene li cani;
Chi serve patrini 'npagliaro more!;
Santi e signuri olessere preati.
E con molta possessività si dice:
La robba re l'auti caccia la toia;
Ter'aggia rà e nun te ru neo, quannu ru tengo nun te ru dao;
Ognuno tira l'acqua a lu mulino suo.

Questi ed altri "detti" si spiegano solo considerando la situazione sociale ed economica in cui si sono formati. In essa, pare giusto sottolineare, trovano piena giustificazione perché tutti noi siamo convinti che infine sono sempre i buoni sentimenti a prevalere. Molte delle affermazioni che appaiono rudi sono tali solo nelle parole e il comportamento degli uomini, sia pur in condizioni penose, non può essere stato influenzato negativamente dalle "verità" di proverbi come questi.

NOTE

- (1) Tata: formazione elementare con duplicazione della sillaba ta. Nella nostra letteratura, specie negli autori centro-meridionali si ritrova col significato di padre, babbo.
- (2) Tortena: pane conformato a ruota con foro centrale. Sul bordo si ponevano, durante la preparazione, due o più uova crude che cuocevano insieme alla pasta nel forno. Si usava confezionare questo semplice "dolce" in occasione della Pasqua. Nel caso considerato il paragone va inteso nel significato di "abbondanza".
- (3) Sole: sole, in tutte le culture considerato fonte essenziale di energia quindi di vita e salute.
- (4) Callo: caldo, ha la febbre.
- (5) Tumbagno: timballo dal franc. *timbale* (XV sec.). Sinonimo di timpano o tamburo. In particolare ci si riferisce al fondo della botte che percosso simula un suono di tamburo.
- (6) Strure: dal lat. *struere*, ammuccchiare; oppure dal lat. *destruere*, comp. di *struere* e *dis* - negat., distruggere, abbattere.

- (7) Scuppietti: schioppi, lo schioppo è un'arma da fuoco ad avancarica, portatile.
- (8) Sienzi: sentimenti buoni.
- (9) Scioppa: spiantare, di prob. origine onomat. deriva da scippo dal napoletano scippare, strappare.
- (10) Sruscitu: dal lat. *frux, frugis*: frutto.
- (11) Irmici: embrice, lat. *imbrex, - cis*, deriv. da *imber.*, pioggia.

Segnalazioni bibliografiche

Abbiamo ricevuto i seguenti libri e ne diamo notizia ai nostri lettori:

- Michele IANNELLI, *Fiori poetici dall'isola di Afrodite - Antologia di poeti ciprioti di lingua greca*, Associazione culturale ellenica di Cipro, 1986, pp. 64.

- Michele Iannelli, *I pikri La triste storia di un intrappolato e altri racconti*, E.P.O.K., Lefkosia 1990, pp. 66.

- Antonino Giuseppe Aprea, *Itali e Mediterranei - Liguri e Siculi*, e Armando A. APREA, *Safnim - Sanniti*, Agenzia stampa La via Lattea, Roma 1990 (?), pp. 96.

- Anna Vittoria D'amaro - ARACE, *Lungo il fiume degli anni - Poesie*, Loffredo, Napoli 1990, pp. 52.

- Pasquale Di Fronzo, *Incontri*, raccolta di poesie, vol. I, Ursino, Catanzaro 1991, pp. 80.

- Nicola Fierro, *Le guerre sannitiche e gli Irpini - Note di topografia del Sannio antico*, Circolo La Torre-Bisaccia, Agenzia stampa La via Lattea, Roma 1991, pp. 80.

NOTIZIARIO

La Relazione programmatica dell'Amministrazione provinciale per iniziative culturali.

A seguito di proposta dell'assessore alla pubblica istruzione e cultura, prof. Raffaele Loffa, l'Amministrazione provinciale di Avellino ha approvato la "Relazione programmatica per iniziative nel settore della cultura e dei beni culturali", la quale è intesa a valorizzare, in un'ampia prospettiva di politica culturale, quelle manifestazioni e quelle iniziative culturali che rispondano effettivamente alle reali istanze della società e dei gruppi sociali.

Essa, tra l'altro, si propone "la predisposizione di un servizio di indagine, ricerca e documentazione sulle istituzioni culturali, educative pubbliche e private, esistenti sul territorio" e la costituzione di una Consulta provinciale permanente, per far sì che la Provincia possa essere presente per "incoraggiare, patrocinare, non solo nominalmente, le iniziative intelligenti" nel campo culturale.

Nell'esprimere le nostre congratulazioni all'assessore Loffa, auspichiamo una maggiore sensibilità dell'Amministrazione provinciale anche nei riguardi delle valide iniziative culturali organizzate dalle Pro Loco.

L'Università ad Avellino

La proposta di istituire ad Avellino strutture universitarie (vedasi n. 1 di questo periodico) ha ricevuto risposte positive. Si sono interessati in merito: l'Amministrazione provinciale, che, anche attraverso contatti

con l'Università di Salerno, ha esaminato le possibilità concrete dell'istituzione di corsi di laurea breve, ed il comune di Avellino, che si è reso promotore di un consorzio per la promozione e la realizzazione di strutture universitarie e corsi di specializzazione.

A tal riguardo il ministro per la ricerca scientifica ha approvato il piano dell'Università di Salerno per istituire, a partire dal prossimo anno accademico 1992-93, quattro corsi di laurea breve, fra cui ingegneria civile e ingegneria chimica in Irpinia.

Il comune di Avellino ha messo a disposizione di tali corsi il "palazzo della cultura" (noto come palazzo Hugo) e la villa Sangiuliano.

Bloccata la ricostruzione?

L'11° anniversario del tragico terremoto del 23 novembre 1980 è stato ricordato in Irpinia con uno sciopero generale, che ha visto in corteo ad Avellino 20.000 lavoratori, amministratori pubblici, industriali e sindacalisti manifestare contro una assurda manovra che tenta di bloccare i fondi per la ricostruzione, in un clima di sospetto generalizzato e di strumentalizzazioe che offende la memoria dei 1600 morti irpini.

La non approvazione della legge che rende spendibili i 4.300 miliardi previsti nella recente legge finanziaria costituirebbe "l'ultimo insulto - è stato scritto - la beffa atroce a chi di quella tragedia di undici anni fa conserva ancora non solo il ricordo, ma le ferite" (A. Aurigemma, *A undici anni il terremoto non va in pensione*, Il Mattino, 23 nov. 1991).

Ancora commissariata la Comunità Montana Alta Irpinia

A distanza di un anno dal voto del dicembre 1990 del Consiglio generale, la Comunità Montana Alta Irpinia, di cui fa parte anche Andretta, è ancora gestita in regime commissariale.

A parte la mancata decisione del Tribunale amministrativo regionale di Salerno, di cui appare inspiegabile il lungo silenzio, sembra che due Comuni non abbiano ancora nominati i propri rappresentanti in seno all'Ente comunitario.

Approvato lo Statuto comunale di Andretta

Dopo quattro sedute consiliari, di cui la prima in data 13 giugno 1991, il Consiglio comunale di Andretta ha, in data 1 luglio 1991, approvato all'unanimità lo Statuto, che consta di 65 articoli, oltre le disposizioni finali.

Le sedute intermedie sono avvenute nei giorni 19 e 24 giugno 1991. Ci riserviamo di trattare più diffusamente l'interessante documento in uno dei prossimi numeri del giornale.

Assemblea annuale della Pro Loco Andretta

Il 1 novembre 1991, nel Centro di comunità gentilmente messo a disposizione dal parroco, si è svolta l'assemblea annuale della Pro Loco Andretta, con la partecipazione di numerosi soci non residenti. Tra gli argomenti esaminati ed approvati: i



bilanci consuntivo 1990 e preventivo 1992, il programma di attività per il 1992, la proposta di commemorazione del ministro Francesco Tedesco, la costituzione del Centro studi Giovanni Di Guglielmo, la pubblicazione degli Atti delle terze giornate storiche andrettesi, la continuazione della stampa del nostro periodico.

Assemblea regionale dell'UNPLI a Napoli

Il 16 novembre si è svolta a Napoli l'assemblea regionale delle Pro Loco campane aderenti all'UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia - di cui fa parte anche la Pro Loco Andretta. Sono stati trattati interessanti argomenti, tra cui l'approvazione di un progetto di legge sulle funzioni delle Pro Loco, che è stato presentato alla Regione Campania per l'esame e l'approvazione. Sono stati affrontati anche altri argomenti da svolgere poi in occasione dell'assemblea nazionale fissata per il 25 aprile 1992.

Centro Studi "Giovanni Di Guglielmo"

In adempimento dell'impegno assunto dalla Pro Loco Andretta nel 1988, in occasione della commemorazione del prof. Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita, è in corso di costituzione il "Centro Studi" intestato al nome del nostro famoso concittadino.

Tra le sue finalità principali rientrano l'organizzazione di incontri di studio sulla figura e l'opera dello scienziato e di altri illustri andrettesi e la concessione di borse di studio a giovani medici neo-laureati.

Bando di concorso della "Fondazione Giovanni Di Guglielmo"

La "Fondazione Giovanni Di Guglielmo" annessa all'Accademia

Nazionale dei Lincei - Roma, ha emanato un bando di concorso per la concessione di un premio internazionale per il 1992, per l'importo di £. 10.000.000 per studi riguardanti le malattie leucemiche e/o eritremiche. Il termine di scadenza delle domande è stato stabilito al 31 dicembre 1991.

Medaglia d'oro in ricordo di Gianluca Di Guglielmo



Il dott. Gianluca Di Guglielmo in una conferenza ad Avellino

Il 9 novembre scorso, si è svolto ad Avellino, nella sala congressi dell'Hotel de la Ville, un convegno sul tema "La medicina nucleare ed il

cuore", organizzato dal Servizio di medicina nucleare dell'Ospedale di Avellino, diretto dal prof. Luigi Mansi.

Dopo i saluti del dr. R. Sbrescia, del prof. D. Rotiroti e del prof. L. Mansi, ha svolto una pregevole lezione magistrale il prof. Lucio Di Guglielmo, direttore dell'Istituto di radiologia dell'Università di Pavia, sul tema "La diagnostica per immagini nello studio del cuore", che è stata molto applaudita.

Quindi, i medici aderenti all'ANAAO - Associazione Nazionale Aiuti Assistenti Ospedalieri - hanno consegnato all'avv. Sergio Di Guglielmo, una targa con medaglia d'oro in ricordo del compianto suo figliolo dottor Gianluca, già aiuto radiologo presso l'Ospedale di Avellino, tragicamente deceduto il 3 dicembre 1990 in un incidente stradale sull'autostrada Avellino-Napoli.

La consegna è stata sottolineata da un lungo caloroso applauso, che ha inteso significare il commosso omaggio alla figura di questo giovane medico, che, nei due anni di permanenza presso il presidio ospedaliero di Avellino, si era fatto molto apprezzare per la sua preparazione, la sua serietà e la sua umanità. Egli, nel solco di una ricca tradizione medica, aperta dal nonno prof. Gio-



Commemorazione ad Avellino del prof. Giovanni Di Guglielmo. Parla il Gen. Nicola Di Guglielmo presidente della Proloco

vanni e proseguita dagli zii prof. Renato, da poco scomparso, e prof. Lucio, avrebbe senz'altro conferito maggior lustro e prestigio alla apprezzata famiglia andrettese e continuato "il meraviglioso percorso del progresso della nostra scienza", come ha sottolineato un illustre relatore.

Al convegno erano presenti anche i nostri valenti medici, dottori Gian Michele Cianciulli e Felice Ciasca e dottoressa Maria Angela Pennetta, nonché il dr. Giovanni Cignarella, operante a Rapolla.

Publicato il n. 3-4/1991 della Rassegna Storica Irpina

È stato recentemente stampato il n. 3-4 della Rassegna Storica Irpina, composto di complessive 430 pagine circa, in cui sono raccolti pregevoli saggi d'interesse provinciale e locale. Andretta è interessata direttamente per la pubblicazione di un lavoro di Nicola Di Guglielmo, che, oltre a riportare la cronaca delle "Quinte giornate storiche andrettesi", riferisce anche sui molti terremoti che, nel corso dei secoli, hanno colpito l'Irpina, con particolare riguardo a quelli riguardanti l'Alta Irpina. È stato pubblicato anche un contributo del concittadino Carmine Ziccardi dal titolo "Lacedonia nelle relazioni ad limina".

Atti delle "Terze giornate storiche andrettesi"

È in corso di pubblicazione il 3° quaderno della Pro Loco Andretta concernente gli "Atti delle Terze giornate storiche andrettesi", dedicate a don Nicola Acocella nel 20° anniversario della scomparsa.

Andretta nella pubblicistica

Nel fascicolo n. 1/1991 della rivista "Civiltà Altirpina", sono stati pubblicati due interessanti studi sul nostro paese. Uno è dell'architetto Gerardina Fratianni di Teora su "La Chiesa Madre di Andretta", che,



Seconde Giornate Storiche Andrettesi (1987). Foto in alto: (da sinistra) Giuseppe Rizzo, pubblicista, prof. Giuseppe Acocella, on. Gerardo Bianco, gen. Nicola Di Guglielmo, prof. Aurelio Di Matteo, prof.ssa Rosanna Repole, prof. Raffaele Farese, rev. don Leone Iorio. Foto in basso: (da sinistra) Prefetto Antonio Lattarulo, mons. Giuseppe Chiusano, gen. c. a. Enrico Repole, dirig. gen. Michele Spatuzza, ins. Franco Scarano, Mario Rizzo.

attraverso soprattutto le visite pastorali degli arcivescovi di Conza, dal 1573 in poi, ricostruisce sommariamente la storia della nostra collegiata. L'altro è del concittadino Carmine Ziccardi su "Un testamento della famiglia Mauro di Andretta", che, attraverso un attento esame, fornisce spunti e riferimenti molto interessanti per la storia di Andretta nel '700.

Nel fascicolo n. 3/1991 della rivista "Economia Irpina", è stato pubblicato un contributo di Nicola Di Guglielmo dal titolo "Terremoti e storia alle giornate storiche andrettesi". Oltre alla cronaca delle V giornate storiche svoltasi ad Andretta nei giorni 18 e 19 agosto 1990, è in esso fatto anche il punto sui terremoti in Irpina, giudicata "zona ad alto rischio sismico".

Dipartita del comm. Francesco Miele

Il 19 agosto scorso è deceduto in Avellino il comm. avv. Francesco Miele, nato ad Andretta nel 1902, già legale dell'INPS. Era fratello del col. Amato (deceduto a Benevento), autore di un opuscolo storico sulla nota famiglia Miele di Andretta, che annovera il canonico don Antonio, arciprete di Andretta e illustre patriota, e l'avv. Camillo, che guidò la colonna degli andrettesi ad Ariano nel settembre 1860 per la costituzione del Governo provvisorio e che è ricordato dal De Sanctis nel celebre Viaggio Elettorale.

Alla sorella ed ai nipoti, dottoressa Pina e col. Serafino, porgiamo sentite condoglianze.

Dolore ad Andretta per la perdita di suor Vincenza Amato

Il 9 novembre è volata al cielo suor Vincenza Amato, superiora presso la Casa di riposo "Stella Mattutina" di Mattinella. Colpita da emorragia cerebrale la mattina della festività di tutti i Santi, nel cimitero di Andretta e ricoverata all'ospedale Cardarelli di Napoli, è qui deceduta per sopravvenuto infarto.

Nata a Lausdomini di Marigliano il 4 febbraio 1929, entrata nell'Istituto delle Suore di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe e diplomata infermiera, suor Vincenza era stata nel 1962 assegnata alla Casa di riposo di Andretta. Qui per circa 30 anni ha svolto la sua benefica attività, prima come infermiera e poi dal 1968 come superiora, con dedizione totale e competenza qualificata a servizio degli anziani e della comunità di Mattinella, eseguendo anche impegno costante di apostolato e di formazione della gioventù locale, nonché di servizio al santuario di S. Maria del Mattino.

La comunità di Mattinella ha partecipato con vivo dolore alle sue esequie.

Nello stringerci commossi attorno alla sua famiglia, naturale e religiosa, facciamo voti che l'attività benefica di suor Vincenza possa continuare ancora, non solo da parte delle Suore del pio Istituto, ma anche da parte di tutta la comunità di Mattinella, in modo che la Casa di riposo, una delle prime sorte in Irpinia, ad iniziativa del sindaco Arcangelo Tedesco, possa sempre prestare la sua amorevole opera di cura e di assistenza ai poveri ed agli anziani.

P. Rosamilia

La Pro Loco
è di tutti
collabora anche tu

Eco notizie

a cura di Pietro Guglielmo

Disagio nelle scuole elementari

Da qualche anno la Scuola elementare di Andretta non trova pace: prima la soppressione della direzione didattica, ora la sistemazione in locali di fortuna impediscono ai figli della nostra Comunità di fruire di un ambiente scolastico sereno. Le classi prime sono state sistemate a Mattinella nel plesso "G. Di Guglielmo", la classe quinta mista è stata alloggiata presso la scuola materna di Mattinella, le classi 2^a A e 2^a B, terza e quarta hanno trovato difficile sistemazione nella scuola media statale "F. Tedesco".

Il "trasloco" si è reso necessario per consentire i lavori di riattazione, di ristrutturazione e di adeguamento antisismico dell'edificio "Luigi Martucci".

Ci auguriamo che i lavori vengano eseguiti in tempi brevi e che, nel frattempo, l'Amministrazione comunale, crei tutte le condizioni perché gli alunni abbiano a trascorrere un anno scolastico didatticamente valido, marginalmente influenzato dalla precarietà del momento.

Rifugiati albanesi in Andretta

Dallo scorso mese di luglio, sono ospiti della nostra comunità una ventina di albanesi che, per ragioni politiche hanno dovuto lasciare il proprio paese. Si tratta, per la maggior parte, di giovani disposti anche ad entrare nel mondo del lavoro.

La comunità, dopo un primo momento di indifferenza, peraltro comprensibile, ha instaurato con gli Albanesi rapporti di amicizia e di comprensione, memore, forse, delle difficoltà che i propri figli incontrano nei diversi paesi dove sono emigrati.

Ripristino del Parco della Rimembranza

Il 17.6.1991 sono iniziati i lavori di ricostruzione del Parco della Rimembranza.

Progettista e direttore dei lavori è l'architetto Miele Elvira. I lavori, per un importo di £. 567.100.000 sono stati aggiudicati all'impresa Ercolino costruzioni S.R.L. di Avelino. Il primo colpo di piccone è stato dato dal cavaliere di Vittorio Veneto Guglielmo Francesco classe 1899, che non ha saputo trattenere lacrime di commozione per il ripristino di un'opera che fa onore ad Andretta.

Questa realizzazione testimonia la riconoscenza della cittadinanza verso i caduti di tutte le guerre.

Nuovo magistrato di Andretta

Il 17.10.1991, in Roma, davanti ad una commissione di magistrati presieduta dal Presidente della Corte di Cassazione di Roma, prof. Troiano, il concittadino Guglielmo Gaetano (classe 1965) - già laureato in giurisprudenza con 110 e lode presso l'Università di Napoli - ha sostenuto l'esame orale per l'ammissione a uditore giudiziario, riportando la votazione di 100 punti.

A Nino, come lo chiamano gli amici, auguriamo una carriera in Magistratura pregnante di affermazioni.

Nozze d'argento

Il 31 agosto 1991, i coniugi Aurelio Di Matteo e Maria Piccolella hanno festeggiato il loro 25° anno di matrimonio tra il tripudio di amici e parenti riuniti, per l'occasione, a Mattinella presso il ristorante Roma.

La festa è stata allietata dal com-

plso locale "I Centauri". I circa 350 invitati hanno apprezzato l'ottima cucina del ristorante Roma tra un liscio e un tango che hanno visto impegnati anche i meno giovani.

Aurelio e Maria hanno potuto assaporare le genuine manifestazioni di partecipazione dei convenuti che, tra scroscianti applausi, li hanno accompagnati ai Monti per assistere ai fuochi pirotecnici, regalo di Mariateresa, Tiziana e Rosaria.

Ai coniugi Di Matteo l'augurio di festeggiare allo stesso modo le nozze d'oro.

Festa del Garofano

La Sezione del P.S.I. di Andretta nei giorni 12 e 13 agosto 1991 ha organizzato la 1° Festa del Garofano.

Il giorno 12, per le vie del paese e di Mattinella, sono sfilate le Majorettes Banda Parade di Modena in un carosello di balli ritmati e sbandieramenti articolati, che hanno ottenuto la partecipazione di grandi e piccoli. La serata del 12 si è conclusa con l'intervento dell'on.le Carmelo Conte, ministro per le aree urbane, che ha sottolineato la necessità di una maggiore intesa politica tra PSI e DC, soprattutto nelle piccole realtà come Andretta.

Il giorno 13 l'orchestra-spettacolo "Sogni d'estate" ha allietato la serata, che si è conclusa con la premiazione dei vincitori del torneo di bocce patrocinato e finanziato dalla Sezione PSI. Il momento politico ha visto l'intervento dei compagni D'Ascoli Nicola, del segretario Guglielmo Pietro e del vice segretario provinciale Nello Cicienia.

Laurea Guglielmo

Il 30 ottobre 1991, nell'aula Magna della Facoltà di ingegneria di Napoli, Guglielmo Francesco, figlio di Michele, nostro tesoriere, ha discusso la tesi di laurea in ingegneria edile.

Un altro piccolo tassello nel mosaico culturale di Andretta che accresce il prestigio della comunità.

A Michele e Grazia e, soprattutto



Via S. Pietro ad Andretta

a Franco gli auguri sentiti per una brillante carriera.

Laurea Cuzzo

Lo scorso mese di luglio, si è

laureato in ingegneria chimica presso l'Università di Napoli, il concittadino Agostino Cuzzo di Vincenzo. Al neo ingegnere ed ai genitori vivi auguri.

Nostra famiglia

Nozze

Pennetta - Casullo

Il 21 luglio 1991, si sono uniti in matrimonio il consigliere regionale avv. Donato Pennetta e la signorina Fabiola Casullo. Le nozze sono state benedette nel Duomo di Avellino da sua eccellenza il vescovo Gerardo Pierro. Testimoni sono stati l'on. sen. Salverino De Vito e il prof. avv. Franco Scoca.

Erano presenti i deputati onorevoli Buonocore, Gargani e Lusetti, il sen. Acone, il presidente della Regione on. Clemente, i consiglieri regionali Calza, Grasso e Rotondi, numerosi amici e parenti. Dopo il

ricevimento, che si è svolto all'Hotel de la Ville di Avellino, gli sposi hanno raggiunto l'Indonesia in viaggio di nozze. Alla giovane coppia vivi auguri e sentite congratulazioni ai genitori dello sposo, dr. Giovanni e sig.ra Rosa.

Nozze

Morano - Guglielmo

Il 12 ottobre 1991, il rag. Pasquale Morano, segretario della Pro Loco Andretta, si è unito in matrimonio con la signorina Antonietta Guglielmo. Le nozze sono state celebrate nella chiesa madre di Andret-

ta dal parroco don Leone Iorio.

Compari di fede sono stati l'on. consigliere regionale avv. Donato Pennetta e la gentile consorte signora Fabiola. Il ricevimento, in cui erano presenti tutti gli amici di Andretta, è avvenuto dall'Hotel Cristallo di Ariano Irpino.

Alla giovane coppia i nostri vivi auguri e le nostre felicitazioni alla signora Gilda, madre dello sposo, che ha con coraggio portato avanti l'educazione dei figli, dopo la prematura scomparsa del buon Fedele, nostro indimenticabile amico e compagno.

Tristia

Il 12 ottobre si è spento in Salerno il comm. Rocco Acocella, padre dell'amico prof. Pino, docente all'Università di Napoli e consulente scientifico di questo periodico.

Nato ad Andretta il 10 dicembre 1913, l'estinto aveva svolto per 40 anni la sua attività nella Polizia di Stato, nelle sedi di Milano, Napoli e Salerno, facendosi sempre apprezzare per le sue doti di correttezza, di serietà e di pieno adempimento del dovere. I funerali sono stati celebrati prima a Salerno, nella chiesa di S. Giovanni Bosco, e poi ad Andretta nella chiesa madre, da parte rispettivamente degli arcivescovi di Salerno, mons. Guerino Grimaldi, e di Conza - S. Angelo, mons. Mario Milano, con il concorso di una folla di amici, estimatori, politici, parlamentari, sindacalisti e parenti, convenuti dal Salernitano e dall'Irpinia. Erano presenti gli onorevoli Buonocore e Scozia, il prof. Fulvio Tessitore, preside della Facoltà di Lettere di Napoli, ed altri docenti universitari. La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Andretta, ove riposano i genitori ed i fratelli padre Antonio e don Nicola.

La Pro Loco Andretta, di cui il prof. Pino è stato autorevole fondatore, porge alla vedova Lina Di Guglielmo, ai figli Pino e Alberto, alle sorelle, alle nuore ed ai parenti tutti vivissime condoglianze.

Omaggio ai nostri "anziani" (nati dal 1896 al 1900)

Diamo inizio ad una rubrica riguardante i cittadini più "anziani" residenti ad Andretta, ai quali auguriamo sinceramente ed affettuosamente di continuare ad invecchiare con serenità e nella gioia della famiglia.

Il problema degli "Anziani" merita maggiore attenzione da parte di tutti, non solo per un grande debito di riconoscenza verso i nostri progenitori, ma anche perché le previsioni dell'allungamento della vita umana fanno ritenere che "nel 2030 potremo ragionevolmente sperare di vivere fino a cent'anni" (Corriere della Sera, 26 nov. 1991, p. 28).

E qui torna opportuno l'avver-

timento del nostro illustre concittadino Giovanni Di Guglielmo, che, nel 1955, a conclusione di una conferenza su "I riflessi delle malattie sulla storia dell'umanità", indicava che il compito della medicina moderna era "non tanto di accrescere anni alla vita, quanto di accrescere vita agli anni" (G. Di Guglielmo, *Un grande ematologo, Scritti minori*, Napoli 1988, p. 122).

- 1) *Di Guglielmo Maria Elvira, nata in Andretta il 28.10.1897 - via Annunziata*
- 2) *Morano Teresa, nata in Andretta il 13.5.1898 - via Vittorio Veneto*
- 3) *Piccolella Felicia, nata in Andretta il 25.10.1898 - via Solimine*
- 4) *Tartaglia Angela Maria, nata a Calitri il 17.3.1899 - Casa di Riposo*
- 5) *Gallo Rosa, nata in Andretta il 29.5.1899 - piazza dei Caduti*
- 6) *Paolercio Michele, nato in Andretta il 2.10.1899 - vico S. Pietro*
- 7) *Longariello Maria Antonia, nata in Andretta l'11.10.1900 - via S. Giovanni*
- 8) *Guglielmo Francesco, nato in Andretta il 25.10.1899 - via Garibaldi*
- 9) *Acocella Antonio, nato in Andretta l'11.6.1900 - vico S. Rocco*
- 10) *Fuschetto Michele, nato a S. Angelo dei Lombardi il 7.9.1900 - via D'Annunzio*
- 11) *Antolino Maria Giuseppa, nata in Andretta il 22.11.1900 - via Costa*

Medaglia di benemeranza al gen. Nicola Di Guglielmo

Con decreto del presidente della Repubblica in data 29 luglio 1991, il gen. Nicola Di Guglielmo, direttore di questo periodico, è stato insignito del diploma di benemeranza della pubblica finanza con medaglia di bronzo.

La comunicazione all'interessato è stata fatta dal sig. Ministro delle Finanze, on. Rino Formica, con lettera personale in cui ha espresso il vivo compiacimento suo e dell'Amministrazione finanziaria

Il generale Di Guglielmo è insignito di altre onorificenze tra cui il diploma di benemeranza con medaglia d'argento al merito della cultura e della medaglia mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare.

Ricordiamo che l'unico recente caso di un concittadino che ha superato la bella età di 100 anni riguarda don Camillo Miele, deceduto nel 1985, qualche mese prima di raggiungere il 103° compleanno.

La pagina della poesia

ALLA MAMMA

Mamma,
sempre tu sorridi,
come un fiore
sbocciato a primavera.
Con te divido il dolore,
la gioia, la vita!
Se sei vicino
ti abbraccio,
se sei lontano ti cerco,
se parti,
con ansia ti aspetto!
Senza di te,
casa vuota,
casa deserta,
casa abbandonata;
tutto freddo
senza calore.
Come d'incanto,
al tuo ritorno:
casa felice,
ogni cosa al suo posto.
Eletta virtù
il Creatore ti donò,
vive in te tutto il creato.
Rosa di casa,
rosa di cuore,
profumo di pace
profumo d'amore,
mistero di vita,
grandezza di natura!
Mamma,
prima ed ultima parola
dell'uomo che nasce,
dell'uomo che muore.

Michele Guglielmo

AMORE

Quanta solitudine
è nel cuore del mondo.
Il cielo s'inonda di parole
ma è muto l'animo dell'uomo.
Così la vita
è inaridita

eppure basta una semplice parola
per ridonare all'anima la vita
una piccola parola:
Amore.

Pasquale Stiso

TRISTI RINTOCCHI

Quel cupo e bronzo rintocco
mi rattrista,
mentre il sole scalda la terra
assetata di giustizia.
Tu lasci questo mondo
e cammini verso il Padre
- o uomo - desideroso forse
di quell'oasi di refrigerante pace.
Porti con te il dolore e la gioia
di gente della tua stessa terra
raccoltasi accanto al tuo capezzale
per dissolvere i tuoi dolori
- mostrando così -
del suo cuore l'umanità.
Dopo lunga attesa nascesti,
tua madre ti calmò e rasserendò,
perché ogni madre ha un cuore grande
ed ora che l'incontrerai
sarà l'incontro della vita!...

Giuseppina Polico

PIANTO DI DONNA IRPINA

Hanno suonato a distesa
tutte le campane della chiesa
del mio paese
quella sera, quell'orribile sera.
Hanno chiamato ancora una volta,
per l'ultima volta,
i contadini del mio borgo
ed una mano le muoveva,
misteriosa e nera,
mano devastatrice, orrenda di morte.
Suonavano le campane del mio
campanile,
suonavano a storno e gridavano:

"Andate, correte lontano nei campi,
lasciate le case, le cose più care,
salvate, salvatevi".

Un attimo solo,
un enorme boato
e tutto è crollato,
distrutto, straziato.
Urla di dolore umane e ferine
s'intrecciano a gridi di cupo dolore,
chi chiama, chi piange,
chi prega, chi impreca...
e quindi silenzio di morte
e delle Parche il canto.

Dalle macerie flebili lamenti
salgono al cielo ad implorare aiuto.
Una bambina giace
con sul cuore un macigno,
un uomo là, sotto un'arcata vuota
sanguina ancora
ed una donna soggiace
alla colonna del tempio.
Poi le ricerche febbrili:
Si scava, si spostano massi,
si aiuta chi ancora dà segno di vita,
sulle strade si allineano i morti.

Il sole sorge sulla gran rovina.
La vecchia Prefica
piange un pianto avito,
disperato canto di morte e di dolore
su ancestrali valori,
su di una civiltà vergine ancora,
violentata e distrutta
da forze oscure.

Al ronfo delle ruspe
l'Irpinia piange:
"Figlia core de mamma,
aucilluzzo senza fele,
io t'ho perduto!...".
Risorgerai, paese mio lontano,
risorgerai, ma non sarai più tu.

Autilia Pica-Verde

(nativa di Andretta res. in Roma)

Natale di altri tempi

(continua da pag. 4)

incontri ed i giochi con i coetanei, specialmente se era caduta la neve, che ci consentiva di giocare a palle di neve e di molestare qualche fanciulla, con lanci mirati ed azzardati, cui seguivano rimproveri nei nostri confronti da parte della malcapitata vittima e delle sue amiche.

Ricordo con particolare nostalgia la solenne messa cantata che si celebrava la notte di Natale nella chiesa madre, doviziosamente illuminata e piena di gente devota, che accoglieva con canti il divin fanciullo, portato in processione dall'arciprete don Pasquale Solimine. La chiesa era gremita non solo da cittadini ma anche da gente della campagna, che un tempo, come mi raccontava mia madre, partiva dalle contrade in corteo festoso, alla luce di torce di resina. A Natale poi si commetteva anche qualche peccato di gola, in quanto, oltre al pranzo a base di ziti o di ravioli con ricotta e di carne al sugo ed al forno con patate, si gustavano le zepole, le scartellate, i panzarotti e gli struffoli al miele ed altre ghiottonerie paesane, in cui ogni mamma era esperta.

Polli ed agnelli venivano sacrificati nelle mense dei più abbienti, qualche gallina o colombo e pezzi di maiale in quelle dei meno abbienti. Ma taluno non aveva, purtroppo, né gli uni né gli altri, contentandosi (non so quanto) di cantare "Mo vène Natale santo e giusto e non tengo renari.....".

Nelle case dei pochi possidenti, si mangiava naturalmente meglio e si trascorrevano le feste natalizie con piccolo presepe in casa, novena e suonata degli zampognari, riunioni,



Andretta. Verso il "Monte"

giochi e altri modesti passatempi.

A casa dei miei nonni, finché fu in vita nonna Teresa, il Natale era vissuto nell'armonia più schietta e completa, anche se con molta semplicità, di tutti i componenti dell'estesa famiglia, che si riunivano nell'ampia cucina, occupata per quasi tutta la sua lunghezza da una grande "fornacella" a legna, a più fornelli, grandi per le caldaie e piccoli per le pentole e le padelle. Al centro, nella parte alta maiolicata, spiccava la riproduzione dell'immagine di S. Antuono, con in mano il bastone con campana e porcellino ai piedi (si tratta di S. Antonio di Vienne, di cui un tempo esisteva una cappella nella chiesa madre e vigeva un diffuso culto ad Andretta).

E per Natale si attendeva anche con ansia il ritorno a casa di qualche familiare o parente, lontano per motivi di lavoro o di studio o di servizio militare. Il Natale, infatti, era una tipica tradizionale festa intima, sicché vigeva il detto "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi". Era questa l'occasione per la ricomposizione naturale dell'unità familiare. Allora non erano di moda i Natali fastosi di oggi, che si trascorrono in rinomate località di villeggiature o all'estero. La famiglia era il focola-

re domestico, ove era un obbligo, morale e materiale, da tutti rispettato, di passare la festa più bella, più intima e più significativa della Cristianità, ad imitazione della sacra Famiglia di Nazareth.

Il Natale rappresentava, in genere per la stragrande maggioranza della popolazione, uno dei pochi periodi di riposo, di distensione e di svago, che veniva da ognuno trascorso nell'ambito familiare.

Le vacanze natalizie - le più lunghe prima di riprendere gli impegni scolastici - erano attese con molta impazienza dagli studenti, che frequentavano le scuole fuori, non essendovene al paese. Esse consentivano di riabbracciare familiari, parenti e amici, rinsaldare affetti ed amicizie, assaporare ancora le gioie della famiglia e del paese natio, in cui ogni angolo, ogni strada conservava di noi momenti lieti e tristi, costituendo parte non trascurabile della nostra esistenza, della nostra storia, personale e collettiva.

Nicola Di Guglielmo

Vivi Auguri
di Buone Feste

Programma di massima per la "Festa dell'emigrazione e del lavoro", da organizzare ad Andretta nella prima quindicina del mese di agosto 1992.

— Mostra di fotografie, di documenti e di pubblicazioni su Andretta e sugli andrettesi, con particolare riferimento agli aspetti del lavoro e dell'emigrazione europea e transoceanica.

— Conferenza sull'emigrazione andrettese nel mondo.

— Concorso fotografico e di pittura estemporanea su aspetti paesaggistici, del lavoro e di vita andrettese.

— Gare di bocce ed altre eventuali manifestazioni sportive.

— Concerto di musica leggera e serata danzante all'aperto.

— Premiazione dei primi tre classificati negli anzidetti concorsi e nelle gare sportive.

— Concessione di targhe e diplomi agli emigranti che si siano distinti all'estero e a coloro che si distingueranno nell'organizzazione delle

MOSTRA FOTOGRAFICA E DOCUMENTARIA

suindicate manifestazioni.

Nel primo numero di questo giornale, con l'articolo "Immagine del passato", pubblicato a pag. 19, lanciammo un appello a tutti gli andrettesi invitandoli a trasmetterci fotografie e cartoline illustrate di Andretta e documenti vari (cartoline postali, lettere, appunti, disegni, stampati, manifesti, ecc.) concernenti il paese e riferentisi al periodo dal 1861 al 1980.

Particolare importanza assumo-

no le fotografie e i documenti che riguardano l'emigrazione andrettese verso qualunque località. Con il materiale inviatoci intendiamo allestire una "Mostra" in occasione della prossima "Festa del lavoro e dell'emigrazione" ad Andretta e successivamente scrivere una "Storia del lavoro e dell'emigrazione andrettesi". Non sappiamo quando i primi nostri concittadini hanno lasciato il paese nello scorso secolo, né in quanti e con quali modalità siano espatriati, né in quali Stati si siano diretti e come siano stati accolti. Noi vogliamo dare una risposta a questi interrogativi e per fare ciò è necessaria la collaborazione di tutti gli andrettesi, appunto attraverso l'invio del materiale richiesto, anche in fotocopia.

Qualunque documento è importante per tale finalità: un manifesto o uno stampato dell'Agenzia di emigrazione; il biglietto di viaggio; l'atto o la lettera di richiamo; la lettera o qualunque altro documento dell'Ambasciata o del Consolato o di altro ufficio di emigrazione italiano, nonché dello Stato di destinazione; una fotografia della partenza o della nave o una cartolina illustrata della stessa; un ritaglio di giornale italiano o straniero che faccia comunque riferimento agli emigrati andrettesi o ai lavori familiari; un manifesto elettorale di qualche candidato andrettese o dei loro familiari; un libro, una rivista, un opuscolo o qualunque altra pubblicazione annuale più antica del Club degli andrettesi in USA, l'atto costitutivo e lo statuto della sua fondazione, le prime feste da esso realizzate, i primi cittadini andrettesi festeggiati (ad es. mons. Angelo Acocella ai primi del secolo, il dr. Luigi Bilotta nel secondo dopoguerra, ecc.).

L'elencazione è solo a titolo esemplificativo.

Inviateci qualunque materiale fotografico, documentario, giornalistico e librario che possa comunque interessare l'emigrazione andrettese.

Grazie per quanto farete e arrive-

L'EMIGRAZIONE ANDRETTESE E LA C.E.E.

derci ad Andretta nella prossima estate.

Nel 1992 si compirà un passo importante nell'armonizzazione dei sistemi comunitari e nella realizzazione del mercato unico europeo. In vista di tale traguardo, la Pro Loco Andretta intende sottolineare particolarmente due temi di notevole rilievo per la nostra comunità: l'emigrazione andrettese in Europa e nel mondo e la Comunità Economica Europea.

A tal riguardo, intende bandire un concorso tra gli alunni delle classi IV e V delle Scuole elementari e delle tre classi della Scuola media di Andretta.

Il concorso riguarda, come accennato, i seguenti temi:

1. *L'emigrazione europea e transoceanica andrettese attraverso i secoli.*

A titolo esemplificativo si enunciano alcuni aspetti più significativi del fenomeno da trattare: cause che spinsero i nostri concittadini ad emigrare; modalità dell'emigrazione (cioè se con richiamo oppure avventurosamente e tramite quale ufficio o ente); mezzo di trasporto usato e costo; paese o paesi di destinazione e mestieri svolti; adattamento al nuovo ambiente ed eventuali difficoltà incontrate; eventuale sistemazione definitiva con la famiglia; ritorni al paese d'origine; tradizioni portate all'estero ed eventuali festività paesane ivi realizzate; posizione raggiunta; effetti nel proprio paese (rimesse di denaro, acquisto di proprietà, costruzione o ricostruzione della casa, avvio dei figli allo studio, ecc.); collegamenti con gli altri emigrati (diretta, tramite un giornale, un'associazione, o altro).

Solidarietà con il nostro giornale

Ringraziamo vivamente le seguenti persone (elencate in ordine cronologico), le quali hanno espresso solidarietà al nostro giornale inviando un loro gradito contributo: dr. Salvatore Bascone, Roma; sig. Antonio Senerchia, Andretta; gen. Bruto Di Guglielmo, Roma; dr. Francesco Gallo, Salerno; prof.ssa Autilia e dr. Franco Pica, Roma; dr. Agostino Luongo, Scafati; pref. dr. Pietro Tedesco, Roma; Sig. ra Apollonia Tedesco-Renna, Roma; dr. Alfonso Miele, Avellino; sig. Mario Strazza, Monteforte; sig. Giuseppe Di Salvo, Napoli; gr. uff. Arcangelo Tedesco, Avellino; col. Angelo Gabriele Guglielmo, Caserta; sig. Pietrangelo Gallo, Roma; avv. Giovanni Casale, S. Severo; prof. Michele Iannelli, Salerno; dott.ssa Antonietta Iannelli, Salerno; sig.ra Liliana Miele-Argenziano, Mercogliano; ing. Giovanni Di Guglielmo, Alessandria; sig. Giovanni Acocella, Avellino; sig. Giovanni Sole, Sorrento; sig.ra Maria Teresa Di Benedetto, Avellino; sig. Angelo Pellino, S. Severo; dr. Canio Casale, S. Severo; don Pasquale Di Fronzo, Rocca S. Felice;

prof. Pasquale Morano, Foggia; ins. Aurelio Popoli, Guardia L.; prof. Gerardo Di Tore, Salerno; dr. Fabiano Sossio, Avellino; prof. Antonio Santonastaso, Salerno; prof. Mario Saggese, Benevento; dr. Michele Scanzano, Salerno; sig. Giovanni Piccolella, Roma; avv. Sergio Di Guglielmo, Napoli; prof. Lucio Di Guglielmo, Pavia; sig. Domenico Scanzano, Atripalda; sig.ra Ortensia Miele-Stiso, Avellino; comm. Giuseppe Luongo e figli, Maddaloni; rag. Gaetano Piccolella, Roma; sig. Angelo Caruso, Belgio; sig. Francesco Corvino, Stati Uniti; sig.ra Maria Miele-Maffeo, Atripalda; dr. Rocco Garruto, Salerno; ins. Leonarda Garruto, Lioni; sig.ra Maria Solimine, Napoli; prof.ssa Maria Grazia Piccolella, Roma; sig. M. Di Milia, Svizzera; dr. Alfonso D'Ascoli, Lucca; sig. Vito Arace, Stati Uniti; sig. Pasquale Sena, Stati Uniti; gen. Nicola Di Guglielmo, Avellino; sig. Giovanni Cosmo, Stati Uniti; dr. Michele Stasio, Napoli; sig. Carmine Sena, Canada; geom. Saverio Solimine, Salerno; n.d. sig.ra Emilia Molinari-Criscuoli, Napoli; sig. Enrico Terlizzi, Mercogliano; prof. Pasquale Di Guglielmo, Salerno; dr.ssa Rosanna Di Guglielmo, Svizzera; sig. Giuseppe Carino, Stati Uniti; prof. Francesco G. Di Guglielmo, Avellino; dr. Luigi Di Guglielmo, Avellino.

(L'elenco è aggiornato al 10 dicembre 1991).

Scheda questionario

(da compilare a cura degli emigrati)

Cognome, nome e paternità;
Data di nascita;
Data di ritorno;
1° espatrio;
2° espatrio;
Stato/Stati di destinazione;
Motivo dell'emigrazione;
Mezzo di trasporto usato e durata del viaggio;
È emigrato solo o con la famiglia?
Data di emigrazione della famiglia;
Composizione della stessa;
Professione in Italia e all'estero;
Posizione raggiunta;
Anni totali emigrazione
Ritorni ad Andretta:
anni;
mezzo trasporto;
motivo;
da solo o con familiari?
Quali argomenti principali dovrebbe trattare il nostro giornale:
- attualità - cultura - storia
- poesia - narrativa - dialetto
- religiosità - tradizioni - politica
- scienza - sport - altri
Località e data di compilazione della scheda
Firma e indirizzo

2. La Comunità Economica Europea.

A titolo esemplificativo, si indicano gli aspetti più significativi da trattare: finalità della Comunità; Stati aderenti; Organi della Comunità; principali tappe raggiunte; realizzazione del Mercato comune europeo; emigrazione degli andrettesi nell'ambito della Comunità e principali località di residenza, distintamente per ciascuno Stato; professioni

generalmente svolte, posizione raggiunta, difficoltà incontrate, adattamento al nuovo ambiente, eventuale matrimonio contratto all'estero; rapporti con gli altri andrettesi abitanti nella stessa località; costituzione di eventuale associazione andrettese all'estero; effetti dell'emigrazione dei nostri concittadini nei riguardi del paese d'origine; legami affettivi a familiari con Andretta, eccetera.

Al concorso possono partecipare anche tutti i concittadini, ovunque residenti o domiciliati, offrendo il loro prezioso contributo di idee e di esperienze. Agli alunni delle Scuole elementari e medie saranno conferiti premi e diplomi; agli altri partecipanti saranno distribuiti diplomi, in occasione della "Festa del lavoro e dell'emigrazione", che intendiamo organizzare ad Andretta nella prima quindicina del mese di agosto 1992.

Lo Sport

a cura di Giuseppe Benedetto

La nostra squadra, per la seconda volta nella sua storia calcistica, ha debuttato nel campionato di II categoria, girone F, stazionando attualmente a centro classifica con 7 punti e 9 incontri disputati. I giocatori, locali e giovanissimi, danno l'anima in ogni gara, come sempre.

Però sarebbe necessaria la presenza di un tecnico per disporli in campo con schemi precisi utili a far breccia sull'avversario.

Le dolenti note, tuttavia, vengono dalla cronica indisponibilità del nostro campo sportivo. Ancora una volta dunque siamo costretti a chiedere ospitalità a paesi limitrofi; quest'anno è S. Andrea di Conza a prestarci il suo terreno di gioco.

Nelle ultime gare si è notato dall'esterno un calo dello spirito agonistico dei nostri ragazzi, che l'anno scorso era stato il sostegno principale di ogni partita. Gli spostamenti

domenicali e la mancata presenza di spettatori andrettesi crea nei giocatori un certo rilassamento.

Da queste pagine perciò rivolgiamo ancora una volta, a chi di dovere, un appello affinché i lavori di ripristino del nostro campo sportivo vengano portati a termine il più presto possibile.

Non è giusto continuare a privare la popolazione andrettese di pomeriggi sportivi rilassanti.

Decennale dell'Associazione Morresi Emigrati

L'Associazione Morresi Emigrati - A.M.E. - con sede a Binningen, Svizzera, ha compiuto 10 anni.

Non sembrano tanti se si fa riferimento al tempo in assoluto, ma sono molti nella vita di un Ente fondato sull'associazionismo volontario.

Congratulazioni vivissime ai conterranei morresi emigrati che sono riusciti a trovare motivi di aggregazione e di amalgama e solidi vincoli comunitari, mantenendo vive la propria memoria e le proprie radi-

ci.

A loro onore torna non solo la costituzione dell'Associazione, ma anche la fondazione del giornale, che è un efficace mezzo di collegamento e di informazione, e che è da me sempre gradito.

Un vivo plauso al sig. Gerardo Di Pietro, che ha saputo così felicemente unire tradizioni e memorie, innestando anche nella Svizzera il solido ceppo irpino.

Nel porgere a tutti i morresi emi-

grati sinceri voti augurali per le festività natalizie, formulo l'auspicio che anche gli andrettesi emigrati vogliano seguire l'esempio dei nostri amici di Morra, a cui siamo legati dalle comuni radici irpine e dal grande loro e nostro concittadino Francesco De Sanctis, già consigliere provinciale per il mandamento di Andretta dal 1873 al 1883, anno della sua dipartita.

*Il Presidente
della Pro Loco Andretta*

**La Pro Loco e l'Eco di Andretta
augurano Buon Natale
e Felice Anno Nuovo**

Lavori pubblici ad Andretta dal mese di Giugno 1988

Riportiamo, in via molto sintetica, la natura e l'importo dei lavori pubblici realizzati o in corso di esecuzione ad Andretta da parte dell'Amministrazione comunale insediatisi nel mese di giugno 1988.

- Riparazione tratto di strada comunale "S. Maria Alvano"	£. 184.449.101
- Riparazione ed ampliamento scuola elementare Mattinella	£. 123.404.000
- Costruzione di n. 60 loculi cimiteriali	£. 19.887.443
- Sistemazione strada rurale in località schiavi	£. 23.990.880
- Costruzione muro di sostegno su strada bosco S. Giovanni	£. 4.782.532
- Sistemazione strada comunale di raccordo SS. 91-P. Ragazzi del '99	£. 52.722.283
- Pubblica illuminazione - 1° lotto stralcio	£. 585.870.000
- Sostituzione fognatura in vico 2° fiera	£. 12.000.000
- Sistemazione strada comunale Cupone grande/strada di Calitri	£. 8.189.600
- Pubblica illuminazione in via Togliatti e Aldo Moro	£. 20.000.000
- Realizzazione di tronchi fognari per la zona di espansione nord	£. 299.911.736
- Sistemazione piazza Regina Margherita	£. 93.989.523
- Sostituzione fognature in Vico 1° fiera e pavimentazione Vico 1° e 2° fiera	£. 29.000.000
- Pubblica illuminazione - 2° lotto stralcio	£. 550.000.000
- Sistemazione viale della Rimembranza	£. 567.170.000
- Costruzione campi da tennis e pista di pattinaggio in località Precise	£. 1.114.542.454
- Ristrutturazione scuola elementare capoluogo	£. 477.517.455
- Pubblica illuminazione in località Airola	
- Sistemazione strada provinciale Andretta - Arenara (lavori eseguiti dall'Amministrazione provinciale di Avellino)	
- Sistemazione piazza Regina Margherita (lavori appaltati alla ditta "La Castellana")	
- Sistemazione frana località Campo Sportivo (lavori eseguiti dalla Regione Campania).	

Movimento demografico

a cura di Pasquale Miele

Nascite

OCCHICONE Antonello, (Ariano Irpino)	12.06.1991
MAGNOTTA Angelo (Avellino)	23.06.1991
GALLO Paola (Bisaccia)	29.06.1991
RICCIARDI Francesco (Bisaccia)	28.07.1991
MORANO Roberta (Bisaccia)	01.08.1991
GUGLIELMO Rosanna (Bisaccia)	21.08.1991
ACOCELLA Giovanni (Bisaccia)	04.10.1991
CIANCIULLI Giovanni (Bisaccia)	07.10.1991
LUONGO Antonella (Bisaccia)	14.10.1991
GUGLIELMO Antonella (Bisaccia)	20.10.1991
GUGLIELMO Veronica (Avellino)	30.10.1991

Le nascite sono avvenute presso gli ospedali delle località sopraindicate.

Decessi

OCCHICONE Nicola	09.01.1903 - 02.06.1991
GUGLIELMO Rosa	09.08.1924 - 05.06.1991
NIGRO Michele Angelo	24.07.1921 - 07.07.1991
SPERDUTO Vintantonio	15.04.1906 - 20.08.1991
RUSSO Giuseppe	08.08.1909 - 03.09.1991
GRIPPO Maria	10.09.1906 - 15.09.1991
MIELE Luigi	10.10.1912 - 23.09.1991
PENNETTA Francesco Antonio	26.10.1907 - 25.09.1991
COSMO Michelina	19.08.1901 - 06.10.1991
CARINO Maria	14.08.1940 - 26.10.1991
TELLONE Concetta	02.02.1943 - 09.11.1991
AMATO Lucia (suor Vincenza)	40.02.1929 - 09.11.1991
GUGLIELMO Angelo	22.04.1934 - 24.11.1991

Popolazione

Residente al 1 giugno 1991	abitanti 2776 (m. 1364 - f. 1412)
Residente al 20 novembre 1991 (data del censimento gen. della pop.)	abitanti 2815 (m. 1389 - f. 1426)*

* compresi 12 cittadini albanesi, giunti nel mese di luglio e registrati nel mese di settembre.

**LA PRO LOCO ANDRETTA RIVOLGE UN VIVO CORDIALE SALUTO
AI CONCITTADINI RESIDENTI E A QUELLI SPARSI NEL MONDO**



Foto d'album: Gli "anziani" di Andretta e di Caliri, ospiti, all'indomani del sisma del 1980, del soggiorno estivo del comune di Roma, ricevuti al Quirinale dal Presidente Sandro Pertini (come da nota a p. 16 di questo numero, il cui autore è il dr. Marco Bilotta, l'ultimo a destra nella foto)